

MARZO-APRILE-MAGGIO 2019



Associazione Regionale
Confservizi
Emilia- Romagna

AMBIENTE
2° PARTE

Arriva la tariffa puntuale per il servizio rifiuti

Le utenze domestiche beneficeranno in bolletta di una diminuzione

LA GESTIONE

CATTOLICA A Cattolica arriva la tariffa corrispettiva puntuale. Dopo l'approvazione del regolamento in Consiglio Comunale, ieri la giunta ha discusso le tariffe dei rifiuti corrispettivi e puntuali. Entreranno in vigore ufficialmente dopo l'approvazione definitiva di Atersir. Dalle simulazioni presentate da

Hera emerge principalmente una buona flessione dei costi rispetto alla Tari del 2018 per le oltre 7700 utenze domestiche (il 98,5% in riduzione): si tratta di una diminuzione media del

5,22%. Ma non è finita qui, perché anche per le attività vi saranno dei benefici indiretti da subito. Infatti, essendo un servizio e non una tassa, potranno detrarre il 10% dell'Iva.

Lo sforzo

Considerando anche questo beneficio fiscale, il 76,4% delle utenze non domestiche risultano invariate o in riduzione rispetto alla Tari dello scorso anno. «È stato fatto un grande sforzo da parte di tutti gli attori coinvolti, ma il risultato è stato un approfondimento puntuale e preciso - commenta il sindaco Mariano Gennari -. Un atto dovuto alla città ed ai nostri operatori. Bisogna superare in questa fase gli egoismi e le visioni limitate al proprio giardino per raggiungere un obiettivo più ampio che è la salvaguardia del pianeta. Con la tariffazione

puntuale si individua un altro strumento per attribuire i costi del servizio, in maniera più equa, a chi produce maggiori rifiuti indifferenziati. Un modo per socializzare meno i costi ma renderli più diretti e puntuali a chi realmente li produce - continua il primo cittadino -. Con l'avvio del porta a porta, spinto già a fine anno, erano arrivati da **Hera** dati incoraggianti con una percentuale di differenziata oltre il 70%, un dato in linea con il piano regionale di gestione dei rifiuti che ha definito gli obiettivi precisi da raggiungere entro il 2020».

Incontro con le categorie

Intanto, per martedì prossimo, 26 marzo, nel pomeriggio alle 15, all'interno della sala della Giunta di Palazzo Mancini, è

stato convocato, dall'amministrazione comunale, un incontro con i rappresentanti delle varie categorie economiche per condividere questo fondamentale percorso di cambiamento.

«Una traguardo davvero importante questo - conclude a questo proposito il primo cittadino Gennari - che tutta la comunità cattolichina deve raccogliere per andare oltre al mero aspetto normativo e contribuire fattivamente a ridurre il consumo di risorse naturali, realizzando così importanti benefici per l'ambiente e, soprattutto, per le generazioni future».

Nicola Luccarelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 24%

Si parla soltanto di quelli urbani, dimenticando spesso i 135 milioni di tonnellate di speciali, nove dei quali pericolosi

Serve una strategia nazionale per la gestione unitaria dei rifiuti

Il dibattito politico sui rifiuti generalmente si occupa degli urbani, relegando agli addetti ai lavori gli speciali.

È vero che il servizio pubblico è chiamato ad organizzare la raccolta ed il trattamento dei rifiuti urbani, secondo bacini di gestione autosufficienti e nel rispetto del principio di prossimità, mentre gli speciali sono affidati al libero mercato, nel senso che l'impresa ricerca nel mercato le migliori soluzioni tecniche ed economiche per liberarsi dei rifiuti che produce, ma ciò non toglie che un maggiore intervento di azione e pianificazione anche sugli speciali sia necessario o, meglio, urgente. Anche perché le cronache ci insegnano che non di rado quelle soluzioni ricercate nel mercato purtroppo non sono legali, con ripercussioni negative per le imprese sane, la coesione sociale, i conti pubblici, l'ambiente e la salute.

Lo spasmodico interesse, spesso funzionale alla ricerca del consenso elettorale, per i 30 milioni di tonnellate di rifiuti urbani prodotti annualmente in Italia, purtroppo mette in secondo piano il fatto che secondo Ispra gli speciali nel 2016 sono stati oltre 135 milioni di tonnellate, di cui circa 9 milioni pericolosi. È bene precisare che il 40 per cento circa dei rifiuti speciali sono da riferirsi al settore delle costruzioni e demolizioni, quindi destinati a specifici circuiti di trattamento e recupero, che è prevalente. È interessante evidenziare invece che circa il 27 per cento derivano dal trattamento di rifiuti, anche urbani. È importante considerare che circa 12 milioni di tonnellate sono smaltite in discarica e 3 milioni, di cui 1 di pericolosi, sono avviati a trattamento, principalmente per essere smaltiti, presso impianti esteri. Poco rileva che la quantità di rifiuti speciali importati sia maggiore, essendo pari a 5,8 milioni di tonnellate, in quanto si tratta principalmente di rifiuti - metalli ferrosi e non e legno - destinati ad essere riciclati nell'industria manifatturiera.

Questi numeri, disponibili grazie ai Rapporti annuali di Ispra, dovrebbero essere di stimolo ad una maggiore attenzione verso la produzione e la gestione dei rifiuti speciali, superando una separatezza politica e amministrativa di questi dagli urbani, se si vuole perseguire una strategia coerente con i principi dell'economia circolare, che favorisca la crescita economica nella sostenibilità e nella legalità.

Infatti, questi numeri indicano che il ricorso allo smaltimento in discarica è rilevante e, anche se il Pacchetto dell'Economia Circolare sembra non imporre target sui rifiuti speciali, è opportuno ritenere che si debba favorire la minimizzazione di tale modalità, favorendo il riciclo ed

il recupero energetico.

L'elevato ricorso all'esportazione, in particolare per i rifiuti pericolosi, conferma che la dotazione impiantistica nazionale non garantisce l'autosufficienza, rendendo il nostro paese, quindi il sistema produttivo, dipendente da altri paesi, in particolare la Germania, dove la realizzazione e gestione degli impianti di trattamento dei rifiuti soffre in misura decisamente inferiore di vincoli normativi e burocratici, pur nel pieno rispetto delle norme ambientali.

Il fatto che oltre 11 milioni di tonnellate di rifiuti speciali derivino dagli urbani dovrebbe essere motivo di grande attenzione, perché dietro ciò si celano anche delle criticità, che andrebbero rimosse per rendere più trasparente ed efficiente il ciclo degli urbani. Infatti il trattamento preliminare degli urbani consente una loro riclassificazione in speciali, di fatto sottraendoli ai vincoli normativi e di bacino e quindi consentendone il trasferimento ad altre regioni. Il ricorso distorto ai trattamenti preliminari in molti Piani regionali è stata la ragione fondamentale del fallimento di molti di essi e della mancata crescita di una industria dei rifiuti su base locale ed quindi anche nazionale. Infatti, se ciò solleva i decisori politici dai doveri, spesso impopolari, di pianificare e realizzare impianti di trattamento per la chiusura del ciclo, rendendosi perciò dipendenti da terzi ed esponendosi alle emergenze, come le cronache recenti ed attuali ci insegnano, sono però evidenti le inefficienze per i maggiori costi e in termini di impatti ambientali, dati dalle varie fasi di trattamento e dai trasporti - Ecocerved ha stimato 1,2 miliardi di km per i viaggi dei rifiuti italiani nel 2016.

È significativo rilevare che Arera, nel suo recente e primo documento di consultazione sul settore dei rifiuti, abbia affermato che intende sottoporre a regolazione anche gli speciali che originano dagli urbani. Pertanto anche per gli speciali, come per gli urbani, occorre una forte determinazione politica per dotare il paese di quel sistema impiantistico che possa favorire il riciclo dei rifiuti, il loro recupero come energia



Peso: 29%

quando non riciclabili e riducendo al minimo il ricorso allo smaltimento in discarica.

L'occasione giusta per affrontare questo tema e provare a recuperare il ritardo accumulato, introducendo elementi di razionalità ed innovazione, potrebbe essere data dal recepimento del Pacchetto dell'Economia Circolare. Contestualmente andrebbe adottata una Strategia nazionale per la gestione dei rifiuti che individui le azioni e gli strumenti per raggiungere gli obiettivi previsti dal Pacchetto medesimo, in una visione di sistema paese ambiziosa e pragmatica, che consideri, in particolare rispetto al fabbisogno impiantistico, non solo gli urbani, ma anche i rifiuti speciali sia pericolosi che non, che in tema di riciclo non ci si limiti agli imballaggi, ma anche ai materiali.

Il varo di una Strategia nazionale deve essere accompagnata da analisi scientificamente consistenti per contrastare i luoghi comuni sulla presunta pericolosità degli impianti e far leva su strumenti come l'Analisi del Ciclo di Vita (Life Cycle Assessment).

Gli allarmi che sempre più frequentemente

stanno giungendo dalle imprese anche in Regioni dotate di impianti come l'Emilia-Romagna ed il Veneto, sulla difficoltà a trovare sbocchi per i propri scarti, non possono essere ignorati, se si vuole evitare di dover rallentare la produzione, e più in generale scongiurare la potenziale perdita di competitività del tessuto economico-produttivo. Senza dimenticare che le cronache del nostro paese purtroppo testimoniano che il mercato dell'illegalità fa leva proprio su questo tipo di carenze.

Filippo Brandolini



Peso:29%

Parla Andrea Fluttero, presidente di Fise Unicircular: l'economia circolare è una grande occasione ma servono regole certe

Ma chi l'ha detto che si potrà fare a meno di nuovi impianti ?

La carenza di materie prime e la progressiva evoluzione della normativa nazionale ed europea volta al superamento della discarica hanno creato nel nostro Paese, pur tra mille difficoltà e contraddizioni, le condizioni per lo sviluppo di un sistema industriale del riciclo che rappresenta un'eccellenza a livello europeo. Il settore della gestione dei rifiuti esprime 10.500 aziende, generando un valore di 23,5 miliardi dei quali 12,5 miliardi nello specifico comparto del riciclo. I dati 2016 parlano di 165 milioni di tonnellate di rifiuti per anno, dei quali circa 30 milioni di tonnellate di rifiuti urbani, 135 milioni di tonnellate di rifiuti speciali (il 40% dei quali inerti da costruzione e demolizione). Degli scenari e delle criticità di questo settore, strategico per il presente e per il futuro del nostro Paese, abbiamo parlato con Andrea Fluttero, Presidente di Fise Unicircular, l'associazione che rappresenta le "fabbriche dell'economia circolare".

Anzitutto, gli abbiamo domandato di che cosa si occupa Unicircular. "Unicircular (Unione imprese economia circolare) è un sistema associativo che rappresenta numerose attività imprenditoriali: dal recupero di materia dai residui e dai rifiuti, al riciclo e produzione di materie e prodotti secondari, dal remanufacturing alla preparazione per il riutilizzo di beni, componenti e articoli, fino ai servizi ed alla logistica utili a modelli di business circolari".

Qual'è lo stato di salute dell'industria del riciclo in Italia? "Secondo gli ultimi dati illustrati dal nostro studio L'Italia del Riciclo la raccolta differenziata è in costante crescita e ha raggiunto nel nostro Paese il 55,5% (+3% rispetto al 2016), così come il riciclo dei rifiuti urbani, che ha registrato il 44% (+2% rispetto al 2016). Anche il riciclo dei rifiuti da imballaggio ha confermato il proprio progresso (8,8 milioni di tonnellate nel 2017, +3,7% vs il 2016), raggiungendo il 67,5% sull'immesso al consumo e superando anzitempo l'obiettivo del 65% che la nuova direttiva indica al 2025. Decisamente positive sono le performance di riciclo delle singole filiere dei rifiuti d'imballaggio: carta (+3,6%), plastica (+5,1%), vetro (+4,8%), legno (+3,4%), acciaio (+0,3%)".

E le altre filiere? "Gli indici sono quasi ovunque positivi: la raccolta differenziata della frazione organica nel 2017 è aumentata del 3,2% e quella dei rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche (RAEE) è in crescita del 5%. È aumentato il tasso di riciclo degli oli minerali usati, che ha raggiunto il 45% dell'immesso a consumo ed è cresciuta anche la raccolta degli oli vegetali esausti che ha toccato le 70 mila tonnellate (+8% rispetto al 2016). In crescita anche il riciclo dei rifiuti da costruzione e demolizione, con un tasso di recupero di materia al 76%. Si segnalano invece flessioni in quattro filiere: è calato il recupero dei veicoli fuori uso del 3% e anche

quello del riciclo di pile e accumulatori dell'1%; in contrazione anche i quantitativi degli imballaggi in alluminio riciclati a causa dell'aumento di utilizzo dei rottami di imballaggio come materie prime seconde e del significativo aumento delle esportazioni di imballaggio End of Waste; degno di rilievo è anche il calo del 9% del riciclo di materia degli pneumatici fuori uso, che soffre anche del ritardo della pubblicazione del decreto End of Waste, sebbene la raccolta sia cresciuta del 6% rispetto al 2016".

Il questo contesto delle attività di riciclo, globalmente positivo, che ruolo giocherà il recepimento in Italia delle direttive comunitarie sulla circular economy? "Il riciclo dei rifiuti è un'attività che nasce nel modello economico lineare come attività ausiliaria alla produzione, ma esso rappresenta uno dei cardini, anche se non l'unico, dell'economia circolare che vogliamo costruire. Nei prossimi mesi dovremo recepire nel nostro sistema normativo il pacchetto di direttive europee pubblicato il 4 luglio scorso. Se Parlamento e Governo sapranno ascoltare le categorie che lavorano nel settore potremo mettere a frutto l'esperienza di questi anni e modellare un quadro normativo che, partendo dalla solida base dell'industria del riciclo, consenta di riorganizzare il modello economico in chiave circolare. Sarà necessario che ogni anello della catena ripensi a se stesso in chiave di circolarità, ad iniziare dai produttori, con un'accurata ecoprogettazione, alla distribuzione, ai consumatori, per finire con l'anello del post consumo, costituito da logistica di ritorno, raccolta, preparazione al riuso, riuso, riciclo, consolidamento del mercato delle materie prime seconde. Un processo che non ha nulla di banale e necessita di una cabina di regia per ogni filiera coinvolta, nella quale tutti gli anelli siano partecipi ed attivi. Un processo che necessita anche di maggiori impianti rispetto a quelli attuali".

La realizzazione di nuovi impianti non sembra essere tra le priorità del Governo. Che cosa intende nello specifico? "L'auspicato sviluppo di un modello economico circolare non deve essere utilizzato in modo demagogico per dire ai cittadini che in questo modo non servono più impianti tecnologici per la gestione dei prodotti post consumo (rifiuti). Esattamente al contrario,



Peso: 36%

maggior sarà lo sviluppo dell'economia circolare, maggior sarà la necessità di disporre, in ogni filiera, di impianti specializzati che deproducano quanto prodotto e consumato per poterli concedere una seconda vita. A tal fine è indispensabile un'azione di informazione e condivisione con l'opinione pubblica della scelta circolare e delle necessarie conseguenze organizzative ed impiantistiche. In attesa che impariamo a produrre meno rifiuti, grazie ad una progettazione dei prodotti più attenta all'uso razionale delle risorse, servono nuovi impianti affinché, ad esempio, ciò che non può essere riciclato come materia lo sia come energia".

Ancora prima del recepimento delle direttive europee, la vera emergenza si chiama End of Waste. A che punto siamo? Come se ne esce? "L'End of Waste, ovvero le norme che definiscono quando un prodotto o un materiale a seguito di determinate lavorazioni cessa di essere rifiuto, è la base, insieme all'ecoprogettazione, dell'economia circolare. Alla luce della costante evoluzione dei prodotti e dei materiali, è indispensabile dotarsi di un pacchetto di strumenti normativi che garantisca omogeneità ma anche flessibilità al sistema autorizzativo. Quindi occorre mantenere l'articolazione costituita da regolamenti europei,

decreti nazionali e autorizzazioni caso per caso a gestione regionale. Dopo l'inserimento e l'esclusione last minute di previsioni ad hoc nella Manovra di fine anno e nel DL Semplificazioni, oggi la situazione di stallo è totale. Anche il mondo delle imprese del riciclo vorrebbe regole End of Waste armonizzate, a livello non solo nazionale, ma addirittura europeo, per evidenti motivi di concorrenza e di mercato. Purtroppo però, la realtà dei fatti ci dice che ad oggi a livello europeo sono stati emanati solo tre regolamenti e solamente due decreti a livello nazionale, mentre ne servirebbero decine e comunque resterebbe scoperta tutta l'area dell'ecoinnovazione. Dalla sentenza del Consiglio di Stato è passato un anno e siamo praticamente allo stesso punto: occorre fare presto, prevedendo la necessaria flessibilità per salvaguardare l'attività di centinaia di impianti le cui autorizzazioni stanno progressivamente venendo a scadenza".

*Presto dovremo recepire
le direttive europee: siamo
in un ritardo drammatico*

*Occorrono nuovi strumenti
normativi omogenei
ma anche flessibili*

*Ogni anello della catena dovrà
essere ripensato in funzione
della circolarità*

*Riciclo: un settore
costantemente in crescita
e che offre molte opportunità*



Peso:36%

Un'analisi del grande comparto dei residui delle attività produttive: Italia prima della classe ma mancano impianti

Rifiuti speciali: ricicliamo, bruciamo, ma stocchiamo troppo

Cosa sono ?

I "rifiuti speciali" sono gli scarti prodotti dalle imprese (industria, artigianato, servizi, commercio, agricoltura). Vengono gestiti in regime di mercato, ogni produttore può scegliere a chi conferirli per operazioni di smaltimento o recupero. Si distinguono dai rifiuti urbani, prodotti dai cittadini e dalla attività urbane (uffici, scuole).

Quanti sono ? Tanti ma diversi

In Italia abbiamo una buona "contabilità" statistica sulla produzione di rifiuti, l'Istituto nazionale di ricerca ambientale (ISPRA) produce ogni anno un aggiornamento dei dati sia per i rifiuti speciali che per quelli urbani. Produciamo (dati 2016) 135,1 milioni di tonnellate di rifiuti speciali; se li dividiamo per gli abitanti sono circa 2.200 kg a testa, valore inferiore a quello medio Europeo (circa 3.000 kg a testa). Un primo dato su cui riflettere: è possibile che la quantità di rifiuti speciali calcolata in Italia "ufficialmente" sia più bassa della produzione reale. Solo per fare alcuni esempi, i produttori di rifiuti "inerti" non sono obbligati alle dichiarazioni di legge, così come le imprese con meno di 10 addetti. Questi flussi sono quindi stimati, probabilmente sottostimati.

Non tutti i "rifiuti speciali" sono "rifiuti industriali", prodotti dalle imprese manifatturiere e dai processi produttivi (quelli dentro i bidoni, per capirsi). Un flusso consistente è rappresentato dai rifiuti "da costruzione e demolizione" (quasi 55 milioni di tonnellate), mentre altri 37 milioni di tonnellate sono "rifiuti prodotti dal trattamento dei rifiuti" (anche urbani), inclusi i fanghi. I rifiuti industriali veri e propri sono circa 28 milioni di tonnellate, poco meno del quantitativo dei rifiuti urbani (30), cui vanno aggiunti altri 15 milioni di tonnellate di rifiuti prodotti dalle altre attività economiche non manifatturiere. Insomma il mondo dei rifiuti speciali è fatto di tante famiglie diverse, ed in parte (circa 11 milioni di tonnellate) è alimentato degli stessi rifiuti urbani una volta trattati, cifra da aggiungere ai 135,1 milioni di tonnellate.

I rifiuti speciali possono essere "non pericolosi" o "pericolosi", dipende dalle caratteristiche chimiche. La maggior parte dei rifiuti speciali italiani sono "non pericolosi" (123,3 milioni di tonnellate), quelli pericolosi "solo" 9,1 milioni.

Stanno diminuendo ? No

Purtroppo i rifiuti speciali aumentano ogni anno (+ 2% dal 2015 al 2016) e l'aumento continua ad essere collegato alla dinamica del prodotto interno lordo; il famoso "disaccop-

piamento" ancora non c'è, e l'Italia è lontana dagli obiettivi di riduzione previsti dal Piano Nazionale di Prevenzione recentemente approvato.

Come li gestiamo ? Ne ricicliamo due terzi

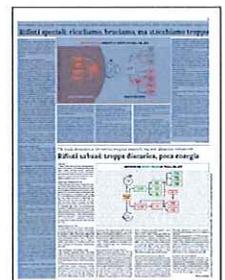
L'Italia gestisce bene i suoi rifiuti industriali, uno dei Paesi europei con la performance ambientalmente più virtuosa. Circa due terzi del totale dei rifiuti (65%) viene avviato a operazioni di recupero per riciclare prodotti e materie, circa 92 milioni di tonnellate l'anno. Un dato positivo ed importante, anche se il livello di precisione di questa informazione ufficiale non è altissimo.

Il dato si riferisce all'avvio dei rifiuti ad operazioni ed impianti che recuperano materia, ma non coglie l'output finale di riciclo nelle industrie, probabilmente un po' più basso (La Fondazione Sviluppo Sostenibile ne certifica 88 milioni di tonnellate). Una parte dei rifiuti avviati ad impianti di recupero infatti viene stoccata una volta trasformata in materia prima seconda (sottoprodotti), una parte avviata a successive operazioni di smaltimento e trattamento.

Ma va anche detto che i dati di Ispra non considerano quel flusso di materiali che dalle imprese vanno direttamente a riciclo come sottoprodotti.

I dati andrebbero quindi raccolti meglio, ma il risultato finale non dovrebbe cambiare; l'Italia è il più importante distretto industriale del riciclaggio d'Europa, con filiere industriali solide, tecnologicamente evolute, ben funzionanti, anche senza alcun regime di aiuto o incentivo. Se applicassimo ai rifiuti speciali gli obiettivi di economia circolare previsti dalla nuova direttiva per i rifiuti urbani, saremmo già "economia circolare" adesso, non nel 2035.

Una massa enorme di materiale ogni anno viene collocato sul mercato nazionale e mondiale che è per sua natura aperto e concorrenziale, quindi con le sue opportunità, ma anche i suoi rischi di instabilità. Recentemen-



Peso: 59%

te la Cina ha chiuso le sue importazioni di materiali di riciclo e molti impianti del nord Europa hanno aumentato i prezzi di accesso. Per questo motivo l'Italia da mesi è sull'orlo di una crisi strutturale, a cui deve essere data risposta con una seria e concreta strategia nazionale sui rifiuti.

Inceneritori e discariche? Poche, troppo poche

L'incenerimento e il recupero energetico dei rifiuti speciali riguarda circa il 2,4% degli scarti prodotti (3,2 milioni di tonnellate), attività disseminata in molti impianti piccoli, ed in alcuni inceneritori di grandi dimensioni, che gestiscono a volte anche i rifiuti urbani. Alcuni flussi di rifiuti vengono bruciati in impianti industriali come i cementifici. L'avvio a discarica riguarda circa l'8,6% dei rifiuti speciali gestiti (12 milioni di tonnellate).

E il resto? Troppo stoccaggio, brutto segno

La restante parte viene o "stoccata" in attesa di essere avviata a smaltimento o a recupero (15,3 milioni di tonnellate), oppure trattata in altri impianti di smaltimento (biologici, chimico-fisici), per 18,7 milioni di tonnellate circa. Come nel caso dei fanghi di depurazione civile ed industriale (circa 3 milioni di tonnellate di rifiuti) che andavano in agricoltura, ed in impianti di compostaggio o riciclaggio, ma che ora vengono portati in discarica, ad incenerimento o esportati, in mancanza di una strategia nazionale per questo importante settore. Insomma ricicliamo molto, bruciamo e mettiamo in discarica poco, stocchiamo troppo.

Importiamo bene ed esportiamo male

Un dato interessante riguarda l'import-export dei rifiuti speciali. L'Italia importa circa 5,8 milioni di tonnellate di rifiuti speciali e ne esporta circa 3,1, è quindi un importatore netto. Ma la qualità di questi due flussi è molto diversa.

Il 95% dei rifiuti che importiamo sono materiali di recupero (soprattutto metalli), a testimonianza della forza del nostro comparto industriale, che attrae rottami soprattutto dai Paesi vicini (Austria, Svizzera, Francia, Ungheria). Esportiamo invece prevalentemente rifiuti combustibili (circa 500.000 tonnellate, pari a tre impianti medi) e rifiuti pericolosi avviati a discarica (circa 1 milione di tonnellate). Un terzo dei rifiuti che esportiamo sono pericolosi (1 milione su tre) un terzo dei rifiuti pericolosi prodotti in Italia prende la via dell'estero (3 milioni su 9).

Dati che testimoniano bene la inadeguatezza del nostro quadro impiantistico interno in fase di smaltimento.

Una strategia nuova: servono impianti

Da questo rapido quadro emergono con chiarezza le necessità impiantistiche per il pre-

sente ed il futuro. Per prima cosa occorre potenziare e mettere in sicurezza le filiere del riciclaggio: potenziare piattaforme e impianti per i biowaste, definire meglio sottoprodotti ed end of waste, migliorare la capacità di stoccaggio, utile nei casi di crisi globali del mercato (molti incendi di rifiuti sono una risposta illegale a reali difficoltà di sbocco).

Occorre poi incenerire in Italia i rifiuti combustibili che mandiamo all'estero, producendo energia, investimenti, occupazione e ricchezza nelle nostre regioni invece di darla pagando a caro prezzo a paesi concorrenti. Servono almeno tre impianti per smaltire qui le 500.000 tonnellate che esportiamo.

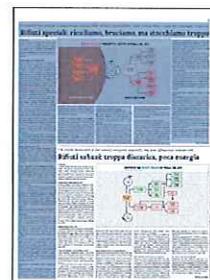
Servono poi discariche per rifiuti non pericolosi (come sicurezza in caso di crisi del riciclo) e soprattutto pericolosi (per evitare di esportarli). Le capacità residue delle discariche italiane sono agli sgoccioli, appena 25 milioni di metri cubi, ne servirebbero almeno 100. Di discariche per rifiuti pericolosi ne abbiamo di fatto una sola e servirebbero almeno altri 25 milioni di metri cubi per gestire in casa i nostri rifiuti pericolosi.

Per gestire i fanghi occorre dotare il Paese di una rete di impianti capaci di trattare almeno 4 milioni di tonnellate, questo è il quantitativo atteso nei prossimi anni una volta completati tutti gli impianti necessari, specie al Sud. Servono 10 impianti di recupero di energia e nuovi di compostaggio e riciclaggio (per la produzione di prodotti end of waste per agricoltura ed energia).

Un progetto da 10 miliardi e molti posti di lavoro

Una strategia che vale 10 miliardi di investimenti e qualche migliaia di posti di lavoro e che consentirebbe di ridurre il costo di gestione dei rifiuti per le imprese manifatturiere. Il costo e la certezza di smaltimento dei rifiuti è ormai uno dei fattori chiave per la localizzazione degli investimenti ed un quadro critico di gestione dei rifiuti mette a rischio la permanenza di industrie importanti, come nel caso delle cartiere che trovano difficoltà a smaltire il pulper.

Per concludere l'Italia può migliorare ancora la sua performance in materia di riciclo e recupero, sfidando obiettivi ancora più ambiziosi



Peso:59%

Qualità della vita Progetto 2019

L'Italia sempre più calda: record nel 2018

Pagine a cura di
Michela Finizio

Sono passati dieci giorni dallo sciopero globale per il futuro della terra, la primavera è appena iniziata e il mese scorso si è chiuso con un record: in base alle statistiche in tempo reale sui cambiamenti climatici, l'ultimo febbraio è stato uno dei più caldi di sempre per l'Italia, nel dettaglio dal 1800 a oggi.

Il grido di allarme delle migliaia di studenti, scesi in piazza il 15 marzo, trova riscontro nei risultati di una ricerca che Il Sole 24 Ore è in grado di rappresentare nella sua interezza in occasione di questa prima tappa di «Qualità della vita. Progetto 2019». La ricerca (si veda il grande grafico storico) è stata avviata alla fine degli anni 90 dall'Istituto di scienze dell'atmosfera e del clima (Isac) del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr) in collaborazione con l'università di Milano (Umimi): rispetto all'anno 1800 l'Italia oggi è più calda di 2,3 gradi in media. La temperatura è salita soprattutto d'estate, la stagione che ha risentito maggiormente del riscaldamento climatico.

In particolare, l'impennata si concentra perlopiù dopo il 1980. Da questa data in poi i termometri hanno segnato in media mezzo grado in più per ogni decennio. Dalle serie climatiche rilevate e analizzate emerge che, anche in Italia, il 2018 è stato l'anno più caldo mai registrato dal 1800. L'anomalia è stata di 1,58 °C sopra la media del periodo di riferimento 1971-2000 (media di lungo periodo utilizzata per calcolare in modo scientifico le variazioni).

«Il trend italiano - afferma Michele Brunetti, responsabile della Banca dati di climatologia storica dell'Istituto - rispecchia un fenomeno globale». La causa principale è la concentrazione di anidride carbonica nell'atmosfera, in continua crescita e impennata negli ultimi quarant'anni: se negli anni 50 aumentava dello 0,8% all'anno, ora l'aumento è molto più rapido, intorno al 2% annuo. In pratica il ritmo di crescita è più che raddoppiato. Tanto che lo scorso gennaio siamo arrivati a circa 410 parti per milione di CO₂ nell'atmosfera. Essendo un gas a effetto serra, interagisce con la radiazione infrarossa emessa dalla superficie terrestre, alterando il bilancio energetico e spingendo il pianeta a riscaldarsi maggiormente. «Si tratta - aggiunge Brunetti - di un processo inarrestabile se continuiamo a produrre questi gas, attraverso l'uso di combustibili fossili».

La timeline delle anomalie climatiche dal 1800 al 2018 è frutto del lavoro di ricerca del team Isac-Cnr/Umimi che continua ancora oggi, con

aggiornamenti in tempo reale: mentre gennaio 2019 è stato più freddo (-0,9 °C rispetto alla media), il recente febbraio sarà ricordato come uno dei più caldi di sempre (+1,4% °C). «Le anomalie, come una specie di ranking, vengono calcolate rispetto a un valore medio trentennale scelto in modo arbitrario per poter confrontare tra loro gli anni, disegnando una curva di valori relativi», spiega il ricercatore del Cnr.

In particolare l'area del Mediterraneo è una delle zone terrestri che patisce di più il *global warming*, complici il mare chiuso, che tende a scaldarsi più degli oceani, e la particolare collocazione geografica, unita alla presenza di importanti catene montuose che rendono il bacino sensibile alle variazioni della circolazione atmosferica su larga scala. Tra il nord e il sud del Paese, però, non ci sono grosse differenze: alcuni recenti fenomeni (come le piogge più elevate e gli inverni di gelo al Sud) fanno parte della variabilità del sistema, ma sul lungo periodo la geografia delle anomalie risulta uniforme.

Negli ultimi decenni si riscontrano alcune evidenze legate alle politiche di contenimento di emissioni dannose per la nostra salute: «La presenza di aerosol in atmosfera - spiega Brunetti - tende a riflettere la radiazione solare. Così il loro aumento fino ai primi anni 80 ha parzialmente mascherato l'andamento delle temperature. Oggi, invece, la progressiva riduzione di aerosol determina un aumento delle radiazioni che giungono a terra. Così come aumenta la visibilità media per l'aria più pulita e diminuiscono le nebbie, essendoci meno particelle sospese su cui tendono a condensare le goccioline».

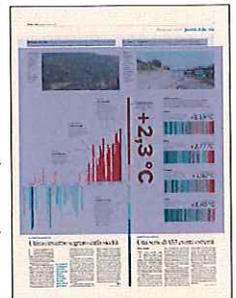
Il surriscaldamento del clima in Italia ha quasi "cancellato" primavera e autunno: l'aumento più pronunciato intorno all'estate ha reso più volatili queste stagioni, durante le quali ormai si raggiungono temperature tipicamente estive. Nei mesi caldi, infatti, «l'aumento di radiazione solare dovuto a un'atmosfera più limpida che in passato spiegherebbe i maggiori aumenti di temperatura registrati tra marzo e settembre», aggiunge Brunetti.

Studi scientifici basati sul carotaggio della calotta antartica hanno permesso di ricostruire la composizione chimica dell'atmosfera fino a 800mila anni fa, certificando che livelli così alti di anidride carbonica non erano mai stati raggiunti. «Solo puntare su tecnologie *carbon free* e procedimenti di *carbon sequestration* per sottrarre CO₂ dall'atmosfera può mitigare gli effetti climatici», conclude Brunetti.

Il trend rispecchia un fenomeno globale. È un processo inarrestabile se continua l'uso di combustibili fossili
Michele Brunetti (Cnr, Banca dati climatol. storica)

L'analisi dal 1800 a oggi. Il punto di riferimento è una media convenzionale rispetto alla quale si valutano anno per anno gli scostamenti di temperatura

Il boom dal 1980. La temperatura è oggi più alta di 2,3° rispetto a 218 anni fa. La crescita è tutta negli ultimi 40 anni con mezzo grado in più a decennio

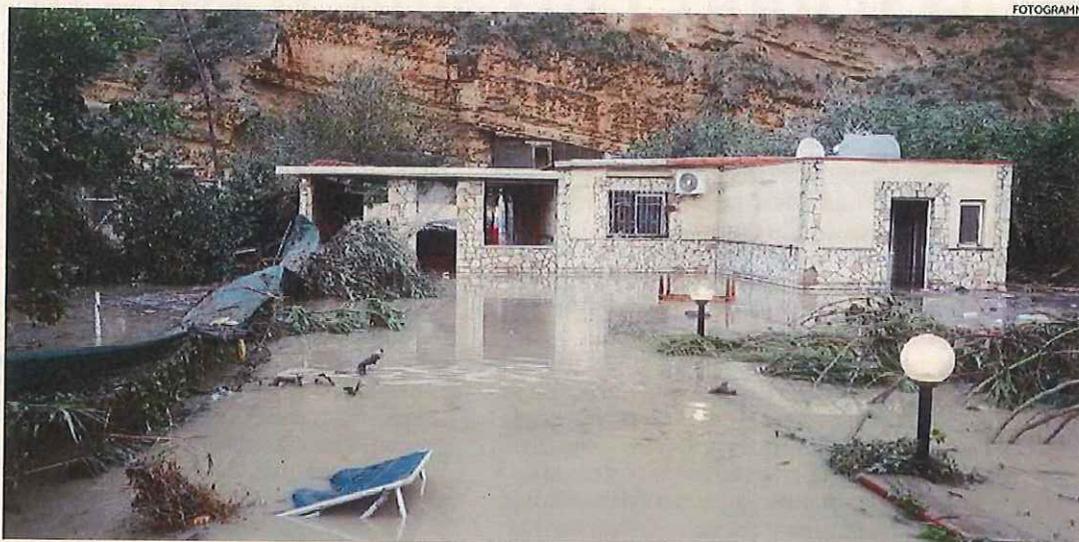


Peso: 2-89%, 3-75%

Le «nuove» stagioni. L'estate guadagna 2,77 gradi e l'inverno 2,40 Quasi scomparsi i mesi di gelo: lo scorso febbraio tra i più caldi in assoluto

Alluvione.

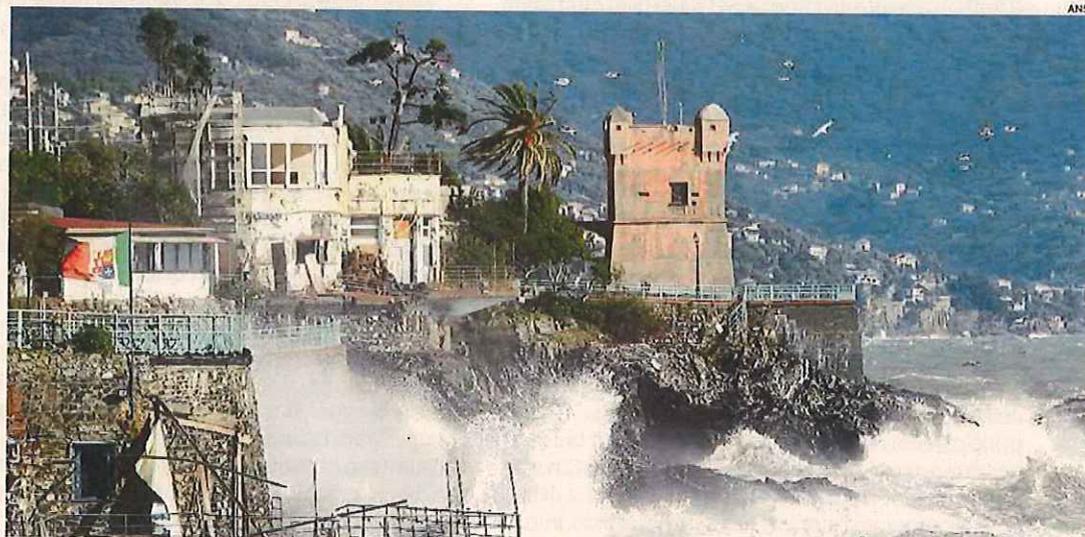
Nell'autunno 2018 la Sicilia è stata colpita da un'ondata di maltempo che ha causato danni ingenti. Il 3 novembre, a Casteldaccia (Pa) nove persone sono morte per lo straripamento del fiume Milicia (nella foto)



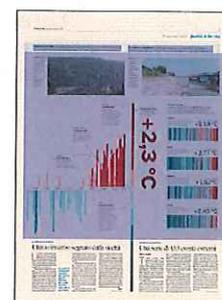
FOTGRAMMA

Mareggiata

Alcuni dei luoghi più iconici della Riviera ligure (nella foto) sono stati colpiti a fine ottobre da una mareggiata che ha isolato per alcuni giorni il promontorio di Portofino



ANSA



Peso:2-89%,3-75%

Le variazioni climatiche in Italia

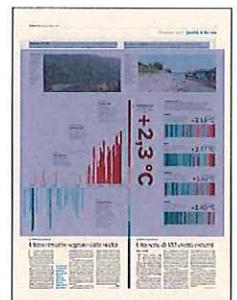
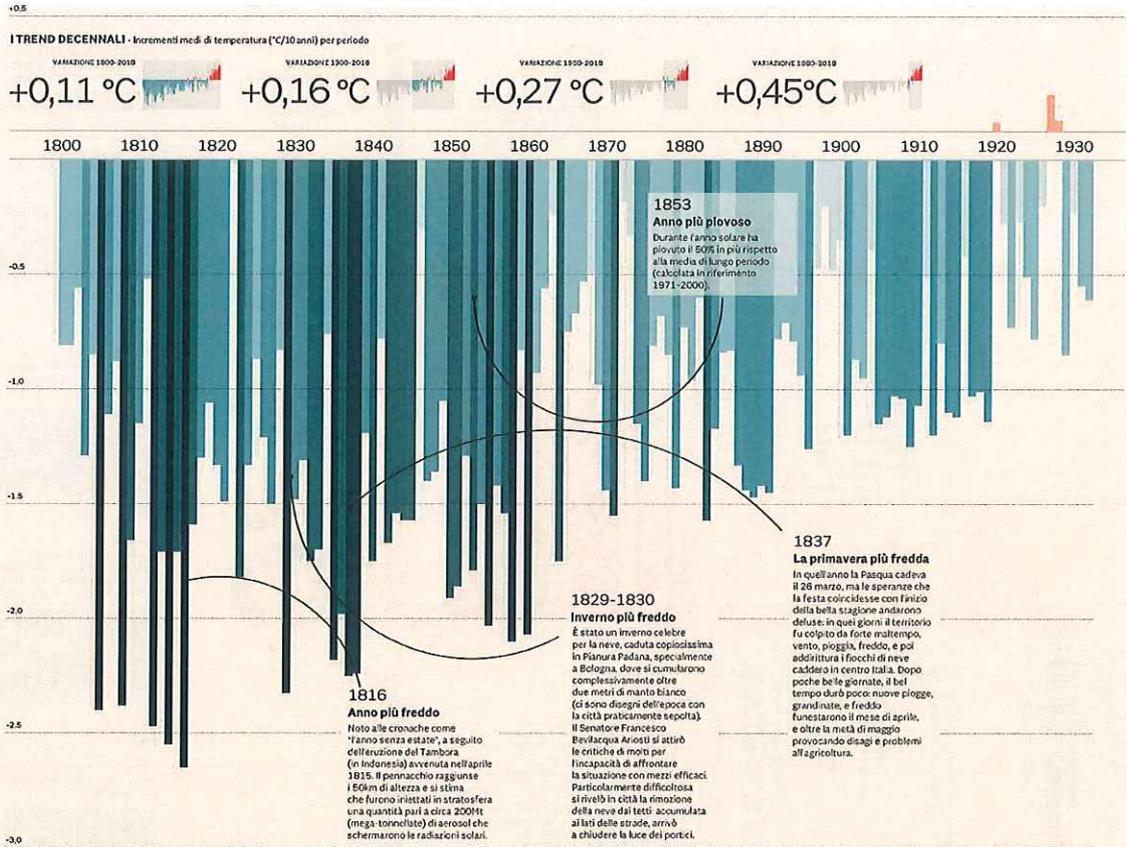
La serie storica dal 1800 al 2018 delle anomalie annuali di temperatura (deviazioni) rispetto alla temperatura media di riferimento calcolata sul lungo periodo (rilevata nel trentennio 1971-2000), espressa in °C

Progetto visual:
Adriano Attus

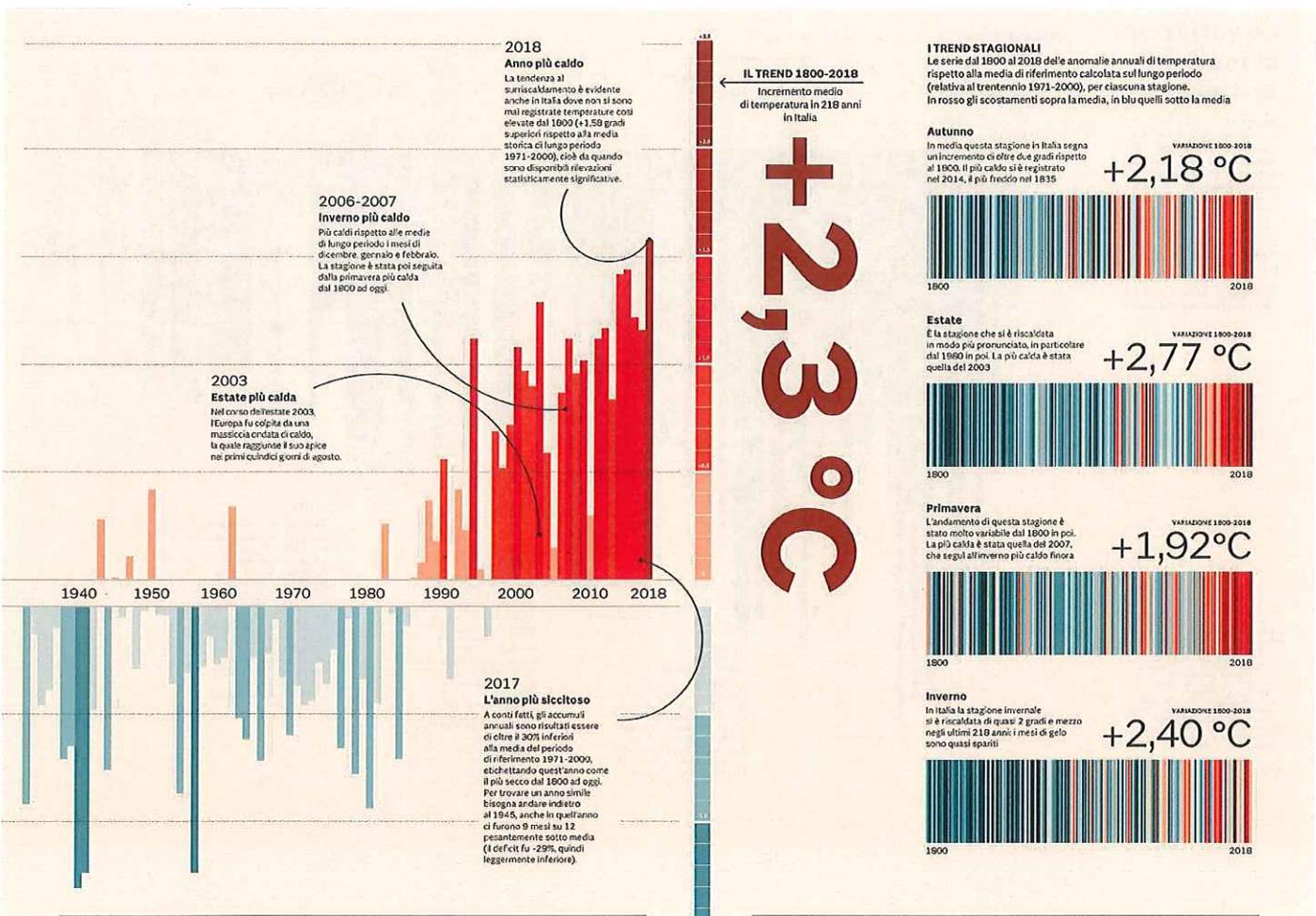
Realizzazione infografiche e web:
Area Infografici del Sole 24 Ore

La nota metodologica
La serie è stata elaborata su dati di puntate rilevati sul rete territorio nazionale, a partire dai primi archivi regolari e bollettini sul clima digitalizzati dai ricercatori. Una volta raccolti dai team Iac-Cnr/Anzps, i dati sono stati resi rappresentativi dell'intero territorio nazionale e omogeneizzati con tecniche statistiche per eliminare tutti i segnali non climatici dovuti alla cronologia delle stazioni (cambiamenti negli strumenti, riposizionamento delle stazioni, cambiamenti nelle osservazioni, ecc.)

Fonte
Iac-Cnr/Anzps



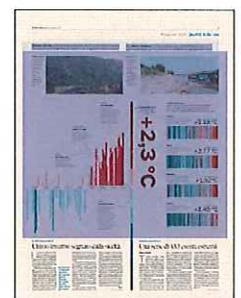
Peso:2-89%,3-75%



Raffiche di vento
Lo scorso ottobre Veneto e Trentino Alto Adige sono stati frangellati da una tempesta di pioggia e forti raffiche di vento che ha raso al suolo interi boschi. In circa 24 ore è andato perso oltre un milione di metri cubi di foresta



Siccità Grande
caldo, assenza di precipitazioni. Il 2018 è stato un altro anno siccitoso per il territorio italiano. Nel mese di agosto, per esempio, il Po è sceso sotto il livello idrometrico e i grandi laghi hanno avuto basse percentuali di rendimento



Peso:2-89%,3-75%

Tassa rifiuti, per i cittadini lo sconto è del 5 per cento

Il sindaco Gennari conferma le anticipazioni. E tre attività su quattro non avranno aumenti con la detrazione del 10 per cento dell'Iva

CATTOLICA THOMAS DELBIANCO

Bollette dei rifiuti più leggere del 5% per i cittadini. E tre attività su quattro non avranno aumenti con la detrazione dell'Iva.

Il sindaco Mariano Gennari aveva già anticipato al Corriere Romagna che la tariffa puntuale sui rifiuti sarebbe stata più leggera per le abitazioni, con aumenti, invece, per le attività economiche, neutralizzati però dalla detrazione dell'Iva. E ieri, dopo la discussione in Giunta, c'è stata la conferma. Le tariffe entreranno in vigore ufficialmente dopo l'approvazione definitiva di Atersir.

Il Palazzo

«Dalle simulazioni presentate da Hera emerge principalmente una buona flessione dei costi rispetto alla Tari del 2018 per le oltre 7.700 utenze domestiche (il

98,5% in riduzione): si tratta di una diminuzione media del 5,22% - fa sapere Palazzo Mancini -. Anche per le attività vi saranno dei benefici indiretti da subito: essendo un servizio e non una tassa potranno detrarre il 10% dell'Iva. Considerando anche questo beneficio fiscale, il 76,4% delle utenze non domestiche risultano invariate o in riduzione rispetto alla Tari dello scorso anno». Il sindaco Mariano Gennari spiega quindi che «è stato fatto un grande sforzo da parte di tutti gli attori coinvolti, ma il risultato è stato un approfondimento puntuale e preciso: un atto dovuto alla città ed ai nostri operatori. Bisogna superare in questa fase gli egoismi e le visioni limitate al proprio giardino per un obiettivo più ampio che è la salvaguardia del pianeta. Con la tariffazione puntuale si individua un altro

strumento per attribuire i costi del servizio, in maniera più equa, a chi produce maggiori rifiuti indifferenziati. Una maniera per socializzare meno i costi ma renderli più diretti e puntuali a chi realmente li produce».

Faccia a faccia

Martedì 26 marzo alle 15, nella sala Giunta di Palazzo Mancini, è stato convocato dall'Amministrazione un incontro con i rappresentanti delle varie categorie economiche per condividere questo percorso di cambiamento. In base agli ultimi dati la raccolta differenziata a Cattolica è al 70%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 37%

Progetto 2019 **Qualità della vita**

IL TREND DELLE PIOGGE

Ultimo inverno segnato dalla siccità

Le scarse precipitazioni dell'inverno appena trascorso sono state, su scala nazionale, del 35% inferiori rispetto alla media. A farne le spese è soprattutto il nord, dove il deficit sfiora il 50%, ovvero ha piovuto la metà di ciò che solitamente cade in inverno.

Mentre per le temperature il segnale è chiaro e inequivocabile, l'andamento delle precipitazioni manifesta trend eterogenei su scala globale. In Italia, dal 1800 ad oggi, si registra una leggera diminuzione, quantificabile in un 5% di piogge in meno ogni secolo. Sicuramente un clima più caldo determina una maggiore capacità dell'atmosfera di accumulare vapore acqueo e, quindi, una maggiore probabilità di precipitazioni intense. Tuttavia, questo è difficile da osservare nei dati poiché influenzato pure dall'elevata variabilità della circolazione atmo-

sferica.

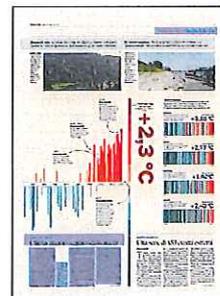
Fatto sta che la siccità sembra essere diventata una specificità del clima italiano. È quanto accaduto nel 2003 e, più recentemente, nel 2017, l'anno più siccitoso dal 1800 a oggi in Italia, durante il quale si è registrato un deficit di precipitazioni del 30% rispetto al periodo di riferimento 1971-2000 considerato dal team di ricerca Isac-Cnr. In sintesi, è come se fosse venuta a mancare la pioggia dell'intera stagione autunnale.

L'aumento delle temperature alimenta l'evapotraspirazione e c'è il rischio è che questo "schema meteorologico" si ripeta spesso, se associato a un mancato apporto di umidità dall'Atlantico a causa di condizioni anticicloniche persistenti. Durante il 2017 ci sono state scarse precipitazioni invernali e primaverili che, unite ad una primavera mol-

to calda (la seconda più calda di sempre), ci hanno portato sul finire della stagione a condizioni di scarsa umidità nel terreno, creando i presupposti per un'estate siccitosa. In questo inizio di 2019 stiamo ripercorrendo i passi del 2017 e, se la primavera non ristabilirà gli equilibri, ci potremmo trovare a dover affrontare l'ennesima estate pesante.

—M. F.

La stagione si è appena conclusa con precipitazioni inferiori alla media del 35%, quasi del 50 per il Nord



Peso: 9%

Il Presidente di Legambiente: serve un piano per l'economia circolare

Riciclare: rifiuti zero e mille impianti

Il ciclo dei rifiuti in Italia è da sempre ostaggio degli opposti estremismi tra chi vuole fare tutto e chi niente. Lo è ancora oggi, non solo localmente ma anche a livello centrale. Questa contraddizione la vediamo infatti anche nella compagine giallo verde che governa a Palazzo Chigi.

Da una parte c'è Matteo Salvini che vorrebbe realizzare un inceneritore per provincia, come ha sostenuto nel novembre scorso in occasione di una sua visita in Campania, senza sapere cosa bene dicesse. Il vicepremier leghista, infatti, non è aggiornato visto che parla come se stessimo ancora nel pieno dell'emergenza campana di 15 anni fa. Oggi questa regione invece ha una percentuale di differenziata più alta della Liguria, grazie ai tanti Comuni ricicloni che sono diffusi in tutta la Regione. E non ci sarebbe spazio per un nuovo inceneritore visto che già oggi ospita ad Acerra (Na) il terzo impianto più grande d'Italia dopo Brescia e Milano, più che sufficiente per smaltire il secco residuo prodotto.

Dall'altra il Movimento 5 Stelle fa fatica a dire che per non avere più bisogno di discariche e inceneritori non si può prescindere dalla realizzazione di tanti nuovi impianti industriali di riciclo. Ma non lo fa perché fino ad oggi ha cavalcato ogni protesta locale e ora che è al governo questa cosa gli si ritorce contro.

Questa diatriba infinita continua a ingessare un ciclo dei rifiuti, quello italiano, che negli ultimi 20 anni ha fatto tanti passi in avanti, ma che deve farne ancora, come ci chiede la tanto vituperata Europa che ci ha spesso salvato sulle politiche ambientali. Oggi possiamo vantare l'esperienza della efficace raccolta differenziata metropolitana del Comune di Milano, studiata anche dalla città di New York, o di quella della provincia di Treviso, con una percentuale che supera l'85% e che produce 50 kg procapite all'anno di rifiuti da smaltire. Possiamo mostrare al mondo impianti di riciclo che esistono solo da noi, come quello di Spresiano (Tv) per riciclare i pannolini usa e getta o la bioraffineria di Porto Torres (Ss) per trasformare gli scarti agricoli in prodotti per la chimica verde. Ma la strada da fare è ancora tanta come raccontano le emergenze in Sicilia o a Roma. L'Italia, infatti, deve archiviare la stagione delle discariche e degli inceneritori e la soluzione sta nello sviluppo dell'economia circolare. Questo ci chiede l'Europa con il pacchetto di direttive da recepire entro il 5 luglio 2020. Investire sull'economia circolare conviene all'ambiente, alla salute e al bilancio dello Stato perché riduce le importazioni. Ma è indispensabile rimuove

vere quegli ostacoli non tecnologici - come l'assenza dei decreti "End of waste" del Ministero dell'ambiente per facilitare il recupero di materia, il mancato consenso per la realizzazione degli impianti di riciclo o l'inadeguato mercato dei prodotti riciclati - che frenano il decollo del nuovo modello economico.

Per fare quello che ci chiede l'Europa le tecnologie non ci mancano ma dobbiamo semplificare al massimo il riciclo. Il decreto semplificazioni purtroppo non ha agevolato le operazioni di riciclo come voleva il Ministro Sergio Costa. Il Movimento 5 stelle in Parlamento infatti ha stravolto il senso della riforma promossa dal Ministro dell'ambiente, complicando ancor di più la normativa attuale sul riciclo. E per l'incomprensibile rigidità dei parlamentari M5s l'articolo sul "fine vita dei rifiuti" è stato messo da parte.

L'altro problema da risolvere è l'inadeguata rete impiantistica. È fondamentale differenziare al meglio ma non basta: servono anche gli impianti di riciclo, per evitare che si passi dall'esportazione dei rifiuti da smaltire a quella dell'immondizia da riciclare. I più urgenti sono quelli per riciclare il crescente rifiuto organico differenziato nel centro sud, spedito a centinaia di km con altrettanti Tir che viaggiano pieni all'andata e vuoti al ritorno, trasformandolo in compost con la tecnologia innovativa della digestione anaerobica che produce biometano, fonte rinnovabile utilizzata per l'autotrazione, per riscaldare gli edifici o per cucinare.

Se la Lega è ancorata al modello anni '90 superato anche dall'Europa, il M5S fa una gran fatica a dire che per arrivare a rifiuti zero in discarica e negli inceneritori servono mille nuovi impianti di riciclo. L'economia circolare che non produce rifiuti da smaltire si realizza solo con nuovi impianti di taglia industriale da costruire nelle città medio grandi.

Alla sconclusionata proposta di Salvini, il M5S non può rispondere solo con le necessarie politiche di riduzione e riuso, con il compostaggio domestico da fare in giardino o quello di



Peso: 22%

comunità realizzabile solo nei piccoli comuni. Serve almeno un impianto di compostaggio e digestione anaerobica per provincia, partendo dal Centro Sud dove la carenza è drammatica. Questi impianti vanno localizzati, progettati e realizzati, con processi partecipativi per coinvolgere le popolazioni e controlli pubblici molto più adeguati rispetto agli attuali, ma vanno fatti. Altrimenti invece dell'economia circolare dei

rifiuti che ricicla tutto a km zero rischiamo di alimentare solo l'economia che fa circolare i rifiuti su gomma da un capo all'altro del Paese.

Stefano Ciafani



Peso:22%

Roma e il caos rifiuti nuovo rogo in discarica Raggi: ipotesi sabotaggio

► Dopo il Tmb Salario, incendio a Rocca Cencia
Chiuso l'impianto. Ora è allarme per la raccolta

**Lorenzo De Cicco
e Camilla Mozzetti**

to a fuoco il Tmb "gemello", a
Rocca Cencia. **A pag. 12**
Evangelisti a pag. 12

Rischia di essere il colpo del kappad - almeno temporaneo - a un sistema già fragilissimo. Perché dopo il gigantesco rogo che ha distrutto, a dicembre, l'impianto di trattamento della spazzatura al Salario è anda-

Roma, nuovo rogo in discarica Raggi: l'ipotesi del sabotaggio

► Dopo il Tmb Salario a fuoco Rocca Cencia ► L'ad di Ama Bagatti: «Attacco alla città»
È allarme per la raccolta dell'immondizia La sindaca contestata da alcuni residenti

IL CASO

ROMA Rischia di essere il colpo del kappad - almeno temporaneo - a un sistema già fragilissimo e in sofferenza continua. Perché dopo il gigantesco rogo che ha distrutto, a dicembre, l'impianto di trattamento della spazzatura al Salario, un altro incendio, ieri notte, ha colpito l'unico altro sito di proprietà dell'Ama rimasto in funzione nella Capitale per smistare il pattume. È il Tmb "gemello", a Rocca Cencia, periferia Est.

«SERVE L'ESERCITO»

Il Campidoglio sospetta un sabotaggio. «Cosa c'è dietro lo scopri-

rà la magistratura - ha detto in tv la sindaca Virginia Raggi - Io so che i rifiuti rendono tanto, allora quando si parla di riciclo spinto, il sistema che ha prosperato per oltre 60 anni a Roma e in Italia, quel sistema non ci sta. Se è un attacco, non ci piegheranno». Per l'amministratore unico di Ama, Massimo Bagatti, «è un'offensiva contro la città, forse serve l'Esercito. Domani il Papa va in Campidoglio, facciamoci benedire...».

Le fiamme hanno iniziato a propagarsi poco dopo le 19, incendiando centinaia di tonnellate di immondizia. Sono subito intervenuti i vigili del fuoco, che sono riusciti a domare l'incendio dopo un'ora. Raggi si è recata sul posto

verso le dieci, una quarantina di residenti del luogo l'ha contestata. La stima dei danni appare ancora incerta. Un nuovo sopralluogo è in programma nelle prime ore di stamattina, ci sarà il capo della Direzione Rifiuti, Laura



Peso: 1-6%, 12-41%

D'Aprile, il più alto in grado, in tema di gestione dell'immondizia, dopo le dimissioni dell'assessore all'Ambiente Montanari, un mese e mezzo fa.

Da quanto si apprende, sarebbero bruciate almeno 3-400 tonnellate di spazzatura, stipate in un capannone di 2mila metri quadri. Il rogo sarebbe comunque meno esteso rispetto a quello del Salario. Non è affatto chiaro, però, quanto il sito rimarrà chiuso. Fino a ieri notte nessuno, né in Comune né all'Ama, si sbilanciava in una previsione. «Almeno due giorni», promettono i tecnici. Anche perché nelle prossime ore dovranno essere separati i rifiuti, divenuti speciali, e smaltiti.

Se il sito dovesse restare fuori uso a lungo, il sistema della raccolta rischierebbe il collasso, an-

che perché il ciclo dei rifiuti è già vicino al punto di rottura, da quanto è stato chiuso il Tmb del Salario. L'inchiesta ora dovrà capire la causa del rogo. L'area non è dotata di telecamere. Sul posto, ieri il commissariato Casilino, i carabinieri del Noe, la Protezione civile e il pm Carlo Villani. Tra le ipotesi, c'è anche quella di un cortocircuito ai macchinari. Ma insospettisce il fatto che la vasca fosse appena stata pulita e che le fiamme siano divampate mentre il centro era chiuso. All'interno, solo i vigilanti, che hanno dato l'allarme. Il presidente del VI Municipio di Roma, Roberto Romanella, vigile del fuoco prestato alla politica (col M5S), esclude «l'autocombustione, perché l'impianto ieri, di domenica, era spento». «Forse qualcuno è entrato - dicono dal municipio - L'area intorno al Tmb è composta da

campi agricoli, separati dall'impianto da un semplice muro. Non è escluso che possa essere sequestrata dalla magistratura». Raggi si è detta diffidente: «Al Salario la magistratura ha detto che è un atto doloso. E ricordo i 600 cassonetti bruciati da quando ci siamo insediati».

ALLERTA DIOSSINA

L'allerta resta alta anche per la qualità dell'aria: il dipartimento Ambiente ha già chiesto i dati delle centraline all'Arpa, per sapere i livelli di diossina. Sull'ennesima crisi della "monnezza" romana, soffia anche la politica. Il Pd ieri chiedeva la chiusura dell'impianto: «Raggi e il M5s sono rimasti immobili».

Lorenzo De Cicco
Camilla Mozzetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

200.000

Sono le tonnellate di rifiuti indifferenziati che in un anno vengono trattati nell'impianto di Rocca Cencia: ciò che viene prodotto finisce in discarica e negli inceneritori

900.000

Sono le tonnellate di rifiuti indifferenziati prodotti, in totale in un anno, a Roma. Ad aggravare la situazione c'è il fatto che nel 2018 questo quantitativo è aumentato

70.000

Sono le tonnellate di rifiuti indifferenziati che saranno mandati in Abruzzo, nel 2019, dopo che Roma si è trovata in emergenza a causa dell'incendio del dicembre scorso che ha distrutto l'impianto di via Salaria

SUL POSTO IL PM CHE INDAGA SULL'ALTRO INCENDIO DI DICEMBRE INTORNO AL SITO NESSUNA TELECAMERA DI SORVEGLIANZA



Il Tmb di Rocca Cencia avvolto dal fumo durante le fasi di spegnimento dell'incendio di ieri sera. L'impianto che smaltisce 750 tonnellate di rifiuti al giorno resterà chiuso per i controlli



Peso:1-6%,12-41%

LE CLASSIFICHE DEL SOLE 24 ORE

Le città e il clima che cambia: il rischio si chiama siccità

**Il diverso regime di piogge
imporrà nuovi modelli
e nuovi standard costruttivi**

Jacopo Giliberto

Mentre le velleità sull'acqua "bene comune" rischiano di paralizzare la crescita degli investimenti nel settore dell'acqua e il progresso virtuoso degli ultimi anni, mentre l'inquinamento cala e la qualità dell'aria che respiriamo è sempre migliore (a dispetto di quanto pensino molti), il cambiamento del clima sta minacciando la disponibilità di acqua per i prossimi mesi. E nel frattempo diventa urgente una riprogettazione del territorio e degli standard di progettazione davanti al clima cambiato.

Nel 2017 sull'Italia è caduto quasi un quarto di pioggia in meno rispetto alla media: per l'esattezza, il 22% in meno. Qualche numero dalla Lombardia — ma nelle altre regioni non va meglio, come per esempio nel Veneto o nelle Marche. Al lago Maggiore da inizio anno sono mancati 174 milioni di metri cubi di afflusso rispetto alla media (-20% rispetto alla media del periodo), per il lago di Como Lario l'ammancio è di 95 milioni di metri cubi (-21%), al lago di Garda, che ha però una scorta migliore di acqua, mancano apporti pari a 131 milioni di metri cubi (-51%). Si rischia di arrivare all'estate, quando i banchi frigo dei supermercati e i condizionatori marceranno a tutta forza, con le dighe idroelettriche ridotte a gorgogliare il fango del fondo.

Il dossier del Sole24Ore

Ieri mattina il Sole24Ore del Lunedì ha pubblicato la prima indagine climatica che in quattro pagine e sul sito web confronta, città per città, come sta cambiando il clima attraverso le rilevazioni rimuginiate dai meteorologi e dai climatologi di 3B Meteo. Dal dossier curato da Michela Finizio emerge che i parametri climatici adottati (come brezza, pioggia, umi-

dità, nebbia, eventi estremi) le città con il clima più mite e gradevole sono Imperia, Catania e Pescara, mentre il tempo più infame è a Pavia e Vercelli. Ma c'è un altro tema, assai più importante: come il clima sta cambiando. E le rilevazioni pubblicate dal Sole24Ore confermano il fatto che da 1800 le temperature sono cresciute di 2,3 gradi, con un cambiamento più accelerato dal 2008.

Ancora molto da fare

Nei giorni scorsi l'Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca sull'ambiente) ha pubblicato la nuova edizione dell'Annuario dei dati ambientali, l'elaborazione dell'enorme massa di dati raccolti dalle Arpa in tutta Italia. La "radiografia" conferma alcune cose che gli esperti conoscono da anni ma di cui le persone normali non possono avere i dati. E cioè: primo, l'inquinamento cala. La qualità dell'aria da decenni è ogni anno un po' migliore dell'anno precedente, e da decenni gli italiani non respiravano un'aria di qualità migliore, soprattutto quelli delle grandi città che 40 o 50 anni fa respiravano a pieni polmoni un'aria assai più terrificante di oggi.

Secondo, questo è uno degli anni più boscati e forestati della storia italiana da mille e più anni in qua. Mai così tante foreste, nelle quali lupi, cinghiali e daini stanno riconquistando spazi di natura.

Terzo, c'è ancora molto da fare per avere un ambiente più pulito.

Quarto: il clima cambia. E siamo in siccità.

Migliora la qualità dell'aria

Ecco alcuni dei dati censiti dalla "radiografia ambientale" dell'Ispra. Dal 1990 al 2016 le emissioni nazionali di particolato atmosferico PM10 sono in diminuzione del -33,7% e le emissioni complessive di ossidi di zolfo, ossidi di azoto e ammoniaca sono in calo del -66,8 per cento.

Attenzione alle specie viventi importate in modo inconsapevole, come gli insetti che devastano le colture: sono 3.182 specie estranee introdotte

in Italia e potenzialmente invasive.

Sul dissesto idrogeologico, i principali eventi di frana nel 2017 sono stati 172 e hanno causato complessivamente 5 vittime, 31 feriti e danni prevalentemente alla rete stradale, eventi distribuiti in particolare nelle regioni Abruzzo, Campania, Sicilia, Trentino-Alto Adige, Lombardia e Marche. Il mare è di ottima qualità nell'89% delle coste, quello migliore è in Sardegna. Dal 1990, in crescita l'agricoltura biologica, che interessa il 15,4% della superficie agricola utilizzata (Sau) e il 5,8% delle aziende agricole.

Riprogettare l'Italia

Dice l'Ispra che è stata di +1,30 °C l'anomalia della temperatura media in Italia nel 2017.

In Emilia non piove da 60 giorni e l'Autorità di Distretto del fiume Po ha tenuto a Parma l'Osservatorio sulla crisi idrica: alla presa di Boretto, in provincia di Reggio Emilia, la portata del Po si aggira sugli 800 metri cubi al secondo, con un calo del 25% circa sulla media del periodo.

Lanciano l'allarme l'Anbi (l'associazione delle bonifiche e dei bacini irrigui), la Legambiente Lombardia attraverso la presidente Barbara Meggetto e aggiunge il segretario nazionale del Consiglio Nazionale dei Geologi, Arcangelo Francesco Violo, «la gestione delle risorse idriche, anche di quelle sotterranee, deve, in tempi di abbondanza, preparare le riserve per i repentini e frequenti periodi siccitosi».

Il problema è che bisogna riprogettare subito i nuovi criteri di gestione del clima.

La differenza più che nella quantità totale di pioggia pare essere il modo di piovere. Invece degli infiniti autunni uggiosi di pioggia costante e delle primavere dalli piovaschi frequenti, periodi durante i quali si caricavano le riserve idriche, la forma del clima si caratterizza per lunghi periodi di siccità alternati a tempeste brevi e intessissime nelle quali in poche ore si scarica tutta l'acqua che non era piovuta prima.

È tarato sulle stagioni di una volta il sistema di gestione del deflusso delle acque: scantinati, canalette di scolo, sotterranei, pile dei ponti, spallette degli argini, sottopassi, gronde, pluviali, tombini acque bianche, inclinazione tetti, cigli delle strade. Il cambiamento del clima impone una riprogettazione urgente degli standard costruttivi per gli edifici e le infrastrutture di domani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INDICE DEL CLIMA



IL SOLE 24 ORE
25 MARZO 2019
PAG. 2-5

Il Sole 24 Ore del Lunedì ha pubblicato per la prima volta l'Indice del clima, la classifica con le performance climatiche dei capoluoghi di provincia realizzata secondo dieci indicatori, dall'umidità relativa alla brezza estiva, dai giorni freddi a quelli di afa oltre agli eventi estremi come per esempio le bombe d'acqua e per finire con l'andamento della temperatura. La meteo-parade del clima migliore che vede al primo posto Imperia seguita da Pescara e Cagliari mentre le città della pianura padana arrancano. I risultati riflettono la complessa orografia della Penisola dove città relativamente vicine ottengono piazzamenti diversi.

IL TOOL INTERATTIVO

Online le classifiche città per città di sole, piogge, venti e nebbia

Su ilssole24ore.com



IL FATTO L'Agenzia per l'energia: Cina e India aumentano l'uso del carbone. E gli Usa non tagliano

Clima avvelenato

*Le emissioni di CO2 cresciute anche nel 2018, smentiti tutti gli «ottimisti»
E in Mozambico si contano ancora le distruzioni della recente alluvione*

L'anidride carbonica immessa in atmosfera dal settore energetico a livello mondiale nel 2018 ha raggiunto il nuovo record di 33,1 miliardi di tonnellate. Le economie emergenti asiatiche non trovano sufficienti alternative al carbone, cioè la fonte più inquinante, per provvedere a un fabbisogno di energia in galoppante crescita. Birol, presidente dell'Aie: «Si dimostra ancora una volta che servono azioni urgenti su tutti i fronti». Il riscaldamento del Pianeta sembra dunque destinato a non rallentare. Nell'Africa meridionale oltre

1,7 milioni di persone colpite dalle alluvioni: «Qui serve tutto». In Zimbabwe la speranza dal parto anomalo di Anesu, il bambino che è nato su un albero. Il suo nome significa «Dio è con noi».

Alfieri e Saccò a pagina 5

Nuovo record di emissioni di CO2

*L'Aie: l'anidride carbonica immessa in atmosfera per produrre energia è aumentata dell'1,7% nel 2018
L'Ue ha tagliato, gli Usa no. I principali responsabili sono Cina e India, che bruciano sempre più carbone*

PIETRO SACCÒ

I cinesi non hanno una Greta Thunberg capace di portare i giovani in piazza per protestare contro il lassismo dei governi sul fronte del cambiamento climatico. Non hanno neanche un sistema politico che permetterebbe manifestazioni come i "venerdì dell'ambiente" che abbiamo da poco scoperto in Europa. Questo è un problema, perché gli sforzi per contenere le emissioni di anidride carbonica e di gas serra possono dare risultati se collaborano tutti, a partire dai principali responsabili. Cioè a partire dalla Cina, come confermano i numeri del *Global Energy and CO2 Status Report* che sarà pubblicato oggi dall'Agenzia internazionale per l'energia (Aie).
Il rapporto dell'Aie, che si occu-

pa di fare analisi e dare indirizzi di politica energetica alle nazioni dell'Occidente, è allarmante. Tra il 2014 e il 2016 l'economia mondiale era riuscita a crescere senza aumentare le emissioni di anidride carbonica. Questa dinamica positiva si è interrotta nel 2017. Nel 2018 la situazione è peggiorata. Il consumo mondiale di energia è aumentato del 2,3%, un ritmo doppio rispetto alla media dell'ultimo decennio. La CO2 generata dal settore energetico, che rappresenta più o meno il 60% del totale di anidride carbonica immessa in atmosfera, è aumentata dell'1,7% raggiungendo il nuovo massimo storico a 33,1 miliardi di tonnellate. Era dal 2013 che le emissioni di anidride carbonica non aumentavano tanto. I 560 milioni di tonnellate

di CO2 aggiuntiva immesse in atmosfera l'anno scorso, avverte l'Aie, corrispondono alle emissioni annue dell'intero settore del trasporto aereo.

Di questi 33,1 miliardi di tonnellate di emissioni, 9,5 sono attribuibili alla Cina, dove le emissioni sono aumentate del 2,5% lo scorso anno. La Repubblica Popolare produce, da sola, più CO2 di Stati Uniti ed Euro-



Peso: 1-9%, 5-29%

pa messi assieme: per gli Usa le emissioni 2018 sono ammontate a 4,9 miliardi di tonnellate, per l'Ue a 4 miliardi. L'Europa, c'è da aggiungere, è anche l'unica area del mondo che l'anno scorso è stata capace di tagliare la CO2 prodotta (-1,3%), soprattutto grazie al contributo di Germania, Francia e Regno Unito. Le emissioni sono diminuite anche in Giappone, mentre negli Stati Uniti sono aumentate del 3,1% e in India del 4,8% (a 2,3 miliardi di tonnellate). Per gli Stati Uniti, ricorda l'Aie, siamo comunque sotto i livelli di emissioni del 1990 e la CO2 prodotta è stata del 14% inferiore al picco del 2000.

La geopolitica dell'energia e dell'ambiente è piuttosto chiara. C'è un'Europa che sta facendo sforzi significativi per migliorare il suo modello, contenendo i consumi energetici e tagliando le emissioni, mentre gli altri restano indietro. L'Ue, pur con i suoi limiti, è un modello di efficienza: per produr-

re 1000 dollari di Pil in Europa occorrono 0,079 tep, cioè serve energia pari al consumo di 79 chili di petrolio. Negli Usa ne servono 112 chili, in Cina 125. In questa situazione, i 50 milioni di tonnellate di emissioni di CO2 "tagliate" dall'Europa svaniscono davanti ai 230 aggiunti dalla Cina, ai 138 aggiunti dagli Stati Uniti e ai 105 aggiunti dall'India. Il problema di Cina e India è che non riescono ad andare oltre il carbone, la più inquinante tra le fonti di energia. Nonostante la Repubblica Popolare sia leader nell'espansione di energia rinnovabile e nucleare, la sua crescita nelle energie pulite non riesce a tenere il passo con l'aumento del suo fabbisogno energetico.

In questo quadro l'aumento dei consumi di gas naturale, +4,6% nel 2018 dopo il +3% del 2017, è da leggere come un dato positivo. Nelle transizione energetica, spiega l'Aie, il gas è la prima fonte utilizzata da chi ridu-

ce il consumo di carbone: più precisamente un quinto dell'aumento del consumo di gas è spiegato dal passaggio dal carbone al metano. Negli Stati Uniti, per esempio, a un calo del 4% dei consumi di carbone si è accompagnato un aumento del 10% di quelli di gas. Nonostante nella sua retorica elettorale Donald Trump si fosse speso a difesa delle centrali a carbone, l'Aie nota che i consumi di carbone in America sono scesi ai livelli più bassi dagli anni '70. Anche perché, in una dialettica tutta interna fra mondo della produzione e politica, molte aziende hanno deciso di continuare la svolta impressa dalla precedente amministrazione Usa guidata da Barack Obama verso la transizione energetica. Il bilancio complessivo, in ogni caso, non può essere positivo. «Nonostante il grande aumento delle rinnovabili, le emissioni globali continuano ad aumentare, dimostrando ancora una volta che servono azioni ur-

genti su tutti i fronti» ha sottolineato Fatih Birol, il direttore generale dell'Aie. L'Agenzia per la prima volta pubblica anche la sua stima sull'impatto dei combustibili fossili sul clima: attribuisce alla combustione del carbone 0,3 gradi di aumento delle temperature globali rispetto all'era pre-industriale. È quasi un terzo dell'aumento totale, stimato in un grado.

IL RAPPORTO

Tra il 2014 e il 2016 l'economia mondiale era riuscita a espandersi contenendo la produzione di gas serra. Dal 2017 questa dinamica virtuosa si è interrotta e la situazione sta peggiorando

I numeri dell'energia e delle emissioni

85%

La quota dell'aumento di emissioni di CO2 attribuibile ai soli Cina, India e Stati Uniti

101.116

I Twh di elettricità ottenuta dal carbone nel 2018. È il 39% della produzione totale

79 kg

La quantità di petrolio equivalente sfruttata per produrre 1000 dollari di Pil nell'Ue



Peso:1-9%,5-29%

Rifiuti, lo sfogo del governatore: mi sono rotto

«**C**omincio a rompermi i coglioni anche io di tutte le Regioni che ci chiedono di inviare qui i loro rifiuti da smaltire, perché sul territorio non fanno gli impianti di cui hanno bisogno». Per una volta parla senza peli sulla lingua il governatore Stefano Bonaccini, intervenuto ieri a un convegno organizzato a Bologna da Confservizi sulla gestione del servizio idrico. Bonaccini apre la

parentesi sui rifiuti per segnalare quanto sia «difficile parlare nel merito di questioni complesse in un Paese in costante campagna elettorale», ricordando sul tema rifiuti e inceneritori le diverse posizioni di Lega e M5S, alleati di governo. Grazie ai risultati ottenuti in questi anni, rivendica il governatore, «nel 2020 con ogni probabilità arriveremo a raggiungere l'obiettivo del 70% di

raccolta differenziata in Emilia-Romagna e del 5% di conferimenti in discarica».



Peso:6%

SANTARCANGELO**La corsa a sindaco
dei candidati
«spazzini»**

■ A pagina 16

Tra la Parma e Samorani una sfida nel.. fango
Santarcangelo, i due candidati impegnati con i volontari a ripulire il lago Santarini

SNEAKERS e jeans per lei e anche per lui. Armati, entrambi, di enormi sacchetti per raccogliere quanti più rifiuti possibili. La sfida tra i due grandi rivali alle prossime elezioni comunali di Santarcangelo si fa anche così: immersi tra il fango e le canne del lago Santarini, insieme ai volontari che hanno dedicato la giornata a ripulire l'area.

ALICE PARMA e Domenico Samorani si sono ritrovati, lo scorso sabato, uno di fronte all'altro per partecipare all'iniziativa promossa dal Romagna carp club. L'associazione è nata da poco, ma può contare già su oltre 100 iscritti, accomunati dalla passione per la pesca e dall'amore per l'ambiente. E proprio in nome del rispetto e della cura dei luoghi che frequentano, i volontari sabato mattina si sono dati appuntamento al lago Santarini per fare pulizia. Non si trattava della prima iniziativa del genere, ma stavolta i volontari del Romagna carp club hanno invitato anche i politici di Santarcangelo.

La Parma si è presentata insieme all'assessore all'Ambiente Pamela Fussi. Non ha mancato l'appuntamento anche Domenico Samorani, il medico candidato con la lista civica Bene in comune sostenuta dal centrodestra. Hanno partecipato all'iniziativa anche alcuni attivisti del M5s, nonostante la decisione sofferta del Movimento di non presentarsi alle elezioni.

SAMORANI e la Parma non si sono quasi mai incrociati. Anzi: si sono tenuti a distanza, a conferma del clima abbastanza teso che c'è fra il sindaco e il suo principale (e anche l'unico, per ora sfidante). Agli organizzatori questo poco importava: l'obiettivo era portare via i rifiuti e sensibilizzare i candidati sulla necessità di valorizzare le aree lungo il fiume e le ex cave (come appunto il lago Santarini) che hanno un potenziale enorme. Non a caso il Comune di Santarcangelo ha stretto un accordo con la nuova proprietà del lago, permettendo di realizzare nella zona nuove strutture destinate

al turismo e allo sport. «Abbiamo dovuto affrontare anche le sabbie mobili – commenta Pamela Fussi – ma alla fine siamo riuscite a dare il nostro contributo! Grazie ai ragazzi del Romagna carp club e al gruppo Ci.vi.vo della Cava per questa giornata ecologica al lago Santarini, uno dei posti più belli di Santarcangelo». Soddisfatto anche Samorani, perché «ogni iniziativa per migliorare l'ambiente si origina prima di tutto dalla buona volontà e dal desiderio di ognuno di vivere in una città più bella e meno inquinata».

PER I VOLONTARI il successo dell'iniziativa è stato reso possibile anche e soprattutto «dalla nuova proprietà del lago Santarini, la quale ha capito da subito l'importanza della presenza dei pescatori per quest'area. Ci auguriamo adesso che altri seguano l'esempio».

Manuel Spadazzi

IN FOTOGRAFIA DICEDUTA



La Parma e Samorani con i volontari al lago Santarini



Peso: 1-2%, 48-48%

ARoma servono impianti, pensare che tutto si risolve aumentando la differenziata è un'illusione. Antonis Mavropoulos, 53 anni, greco, è presidente di Iswa (International solid waste association), organizzazione internazionale che si occupa in tutto il mondo di sviluppo della gestione sostenibile dei rifiuti. In questi giorni è a Roma per la riunione del board.

Cosa pensa della crisi dei rifiuti della Capitale italiana?

«La raccolta differenziata è importante, ma non può essere l'unica soluzione: in una città come Roma, è necessario un sistema globale che includa il riciclo (compresa la frazione organica), ma anche gli impianti di trattamento e smaltimento per i flussi non riciclabili. Dire "abbiamo il 43 per cento di raccolta differenziata" non significa molto, dobbiamo capire quanto viene effettivamente recuperato e ritorna alle catene di approvvigionamento e cosa succede con il resto. Conta la qualità: ad esempio, solitamente solo circa il 30 per cento del flusso di plastica può essere riciclato. Dunque, bisogna migliorare profondamente la qualità del materiale della differenziata. E sapere che c'è una parte che non potrà mai essere recuperata e che deve essere gestita con un trattamento e uno smaltimento adeguati».

A Roma servono discariche o inceneritori?

«In primo luogo, dobbiamo riciclare ciò che può essere riciclato, soprattutto a Roma la frazione organica. Trattare il resto. E infine, certo, smaltire il flusso residuo. Non esiste una soluzione

«La differenziata non basta gli inceneritori una soluzione»

che funzioni per tutti i territori. Nelle aree dove c'è molto spazio disponibile, ci si concentra maggiormente sulle discariche, ma in realtà come Roma, dove lo spazio è scarso, gli inceneritori possono essere parte della soluzione. Roma ha avuto la discarica più grande d'Europa (ora la mia città, Atene, ha quel record). Giustamente è stata chiusa e ciò che era stato fatto in passato non andava bene, perché hanno portato i rifiuti in discarica senza trattarli. Oggi, però, Roma ha uno dei sistemi di gestione dei rifiuti più costosi in Europa. E la città è sporca: quando torno qui mi accorgo della decadenza di questa città; oggi Atene, che ha problemi, è però più pulita di Roma».

Cosa dovrebbe fare Roma?

«Quando parliamo di gestione dei rifiuti, parliamo di salute pubblica e di un sistema che è prima di tutto sociale, sebbene abbia anche dimensioni tecniche, finanziarie e normative. I fallimenti a Roma sono i fallimenti della governance: va riconquistata la fiducia dei cittadini. Vanno chia-

**MAVROPOULOS:
«IL SISTEMA ROMANO
DI GESTIONE
DELL'IMMONDIZIA
È TRA I PIÙ
COSTOSI D'EUROPA»**



L'ESPERTO DI RIFIUTI CHE SI È SALVATO DAL DISASTRO DEL 737

Antonis Mavropoulos è stato protagonista di una storia di cui ha parlato la stampa di tutto il mondo: il 10 marzo aveva un volo di connessione ad Addis Abeba con destinazione Nairobi. Arrivato da Beirut, ha corso per non perdere la coincidenza, ma è giunto all'imbarco quando il gate era stato chiuso da 120 secondi. Era il volo Et 302: il Boeing 737 Max è precipitato sei minuti dopo il decollo.

mate le migliori competenze che esistono in Europa, ma soprattutto in Italia, che è sempre stato un modello per gli altri paesi, con una tabella di marcia per la riprogettazione del sistema. Ci vorranno due o tre anni, ma le decisioni prese dovrebbero essere supportate anche dalla politica. Giusto focalizzarsi sulla differenziata, aumentando la qualità come ho detto, ma non è sufficiente. Serve un sistema che tenga conto di tutto, anche di quella parte di rifiuti che non può essere recuperata. La Cina non accetta più materiale della differenziata fatta in Occidente.

«L'Iswa ha avvertito di questo problema già nel 2012. C'era un'eccessiva dipendenza da un mercato unico. E dal punto di vista etico era discutibile che l'Occidente esportasse inquinamento in Cina. A Pechino hanno deciso di non prendere la plastica dagli altri paesi con due obiettivi: limitare l'inquinamento (il nostro materiale era di scarsa qualità) e costruire la propria industria del riciclo. In Europa bisogna, da un lato, migliorare le nostre possibilità di recuperare il materiale, dall'altro avere il coraggio di costruire impianti di trattamento e smaltimento per ciò che non può essere recuperato».

Qual è l'esempio di città virtuosa in Europa?

«Il modello migliore e ben bilanciato è quello di Milano».

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CASO LA SOCIETÀ HA CHIESTO AL COMUNE CHE SIA LA POLIZIA MUNICIPALE AD EFFETTUARLI

Alea: «Controlli a sorpresa sugli operatori»

ALEA Ambiente ha chiesto che il Comune di Forlì utilizzi la polizia municipale per effettuare controlli a sorpresa sugli operatori che raccolgono i rifiuti. Tutto nasce dal caso di un operatore della società ripreso nei giorni scorsi da un cittadino con il suo cellulare mentre mischiava organico e plastica e temporaneamente sospeso dal servizio, in attesa che si concluda il provvedimento disciplinare. Un caso che ha fatto molto discutere cittadini e forze politiche. Ieri, in consiglio comunale, a dare notizia

della richiesta di Alea è stato l'assessore all'ambiente William Sanzani, rispondendo a un question time del leghista Daniele Mezzacapo. Quest'ultimo si sarebbe aspettato dal Comune che «rassicurasse i cittadini dopo quello che è successo. Cittadini che si impegnano a smaltire i rifiuti». Sull'argomento ha presentato un question anche il Movimento 5 Stelle. Il candidato sindaco Daniele Vergini ha dichiarato che il porta a porta è stato avviato con eccessiva fretta.



Peso:19%

L'emergenza

Ama, sos rifiuti
e Raggi incolpa
la criminalità

Cecilia Gentile



pagina IX

Al ministero dell'Ambiente

Sos rifiuti, la sindaca accusa i clan

La prima cittadina da Costa: "Sotto attacco per gli incendi al Salario e a Rocca Cencia". Il ministro: avvertimento Sospetti anche sui guasti alle scale mobili. E sulla spazzatura adesso il Comune chiede l'aiuto della Regione

CECILIA GENTILE

Alla fine la richiesta d'aiuto è arrivata. Con una lettera inviata il 29 marzo alla Regione, il presidente pro tempore di Ama Massimo Bagatti invoca un incontro urgente presso il dipartimento Rifiuti per individuare «tutte le soluzioni atte a scongiurare inevitabili crisi sulla raccolta e nell'igiene urbana da oggi a settembre 2019».

Un appello *urbi et orbi*. Ieri pomeriggio la sindaca, dopo aver denunciato che la gestione romana dei rifiuti è sotto l'attacco della criminalità organizzata, ha incontrato anche il ministro dell'Ambiente Sergio Costa. E non solo i rifiuti. Secondo Raggi sarebbero sospetti anche gli incidenti alle scale mobili.

Il quadro non potrebbe essere più disastroso: la chiusura per manutenzione dei due impianti di trattamento meccanico biologico del Colari di Manlio Cerroni a Malagrotta comporterebbe una crisi dei rifiuti fino a settem-

bre, per cinque mesi. Attraverso il suo amministratore giudiziario Luigi Palumbo, il consorzio ha proposto ad Ama dall'11 aprile al 5 maggio una riduzione di 200 tonnellate dei rifiuti trattati ogni giorno: dagli attuali 1.250 a 1.050 tonnellate. Dal 6 maggio al 31 agosto, invece, la riduzione della disponibilità al trattamento diventerebbe di 500 tonnellate al giorno: da 1.250 al 750 tonnellate.

«In considerazione della rilevanza delle quantità decurtate e della durata del periodo interessato che coincide quasi in toto con il periodo di massima produzione dei rifiuti urbani, la contrazione delle quantità giornalmente trattate non è allo stato attuale sostenibile», riconosce Bagatti.

Prontamente, il giorno prima della scadenza del 3 aprile, è stato rinnovato il contratto tra Ama ed E. Giovi, l'altra società di Cerroni che gestisce gli impianti di Malagrotta. Una proroga dell'attuale servizio per nuovi diciotto mesi. Fino ad ottobre del 2020 i due impianti di trattamento meccanico

biologico riceveranno 1.250 tonnellate al giorno dal lunedì al sabato e 600 la domenica e festivi delle oltre 3.000 di rifiuti indifferenziati prodotti dalla capitale. Ma il nuovo contratto non servirà a salvare Roma dall'emergenza.

«Abbiamo subito attivato la direzione regionale competente per condividere una soluzione - racconta l'assessore regionale ai Rifiuti Massimiliano Valeriani - Nonostante la richiesta di aiuto sia arrivata da Ama e non dal Campidoglio, come correttezza istituzionale avrebbe voluto. Ma ancora una volta stiamo gestendo le



Peso: 1-4%, 9-30%

emergenze. L'amministrazione Raggi deve fare subito delle scelte perché la città ha il diritto di avere l'autosufficienza degli impianti».

Con il ministro Costa la sindaca ha voluto condividere la sua preoccupazione per i roghi degli impianti al Salario e Rocca Cencia, gli incendi all'isola ambientale di Acilia, a 600 cassonetti «nelle zone dei Casamonica e degli Spada», come ha evidenziato, e, prima ancora, i furti e le devastazioni nelle sedi del Servizio giardini. «Siamo sotto attacco», ha ripetuto, trovando il conforto del ministro Costa, che ha riconosciuto

anche lui: «Sembra un avvertimento». E sul fronte dei poteri e delle risorse, il ministro ha ribadito la sua idea di Roma città Stato, per dimensione e complessità. Infine, sulla scia dell'esempio di Napoli, Costa ha invitato la sindaca ad emettere anche lei un'ordinanza antiplastica.



La sindaca Virginia Raggi



Peso:1-4%,9-30%

Allarme Iren sullo stop all'inceneritore «Danni ambientali e tariffe su del 30%»

Audizione di Barbara Zanardi (cda) e del dirigente Chinosi: «Smaltire rifiuti costerebbe di più, il teleriscaldamento taglierebbe 3mila auto»

Gustavo Roccella
gustavo.roccella@liberta.it

PIACENZA

● Spegnerne l'inceneritore significa un aumento del 30% del costo di smaltimento dei rifiuti, cioè delle tariffe della Tari, dal momento che è con il gettito ricavato dall'utenza che il servizio deve trovare copertura finanziaria. Parola di Giovanni Chinosi, direttore generale di Iren Ambiente. Che non poteva essere più chiaro quando ha risposto alle sollecitazioni prima di Luigi Rabuffi (Piacenza in Comune), e poi di Massimo Trespidi (Liberi), sulle prospettive del termovalorizzatore che la pianificazione regionale prevede di chiudere alla fine del 2020.

Chinosi è intervenuto ieri davanti alla commissione consiliare dove era in agenda l'audizione della rappresentante indicata dal Comune di Piacenza nel cda di Iren, Barbara Zanardi. Una richiesta, l'audizione, salita sull'onda delle vibranti polemiche nella maggioranza sulla vendita di una quota di azioni Iren decisa dall'amministrazione. Scelta su cui Zanardi, seppur incalzata da Antonio Levoni (Liberi) e soprattutto da Trespidi, non ha inteso pronunciarsi perché è «una decisione politica su cui non si può dare che un giudizio politico e io posso darlo da cittadina, ma non vengo a dirlo qui nella veste di rappresentante di Iren». Zanardi, sul punto, si è limitata a osservare che tra i

soci pubblici di Iren «la tendenza alla vendita è, a eccezione di Genova, generalizzata». Vendita, però, di quote libere dal patto di sindacato su cui si regge la governance aziendale. E che servono per fare cassa senza riduzioni del numero di seggi in cda (uno nel caso di Piacenza). Ma è stato il futuro dell'inceneritore ad animare principalmente il dibattito. Che già era stato aperto da Tommaso Foti (Fdi) in un recente consiglio comunale in cui aveva ammonito dal rischio di aumento non solo delle tariffe, ma anche dell'impatto ambientale se si dovessero trasportare e conferire a Parma i rifiuti piacentini. Altro che rischio, sarebbe una certezza, si è detto convinto Chinosi argomentando in questo modo: «La chiusura del termovalorizzatore comporterebbe un aumento del costo, si devono prendere i rifiuti solidi urbani, compattearli e portarli da un'altra parte che dovrebbe venirci indicata dalla Regione (Parma oggi farebbe fatica ad accogliere i rifiuti di Piacenza)». E al di là del servizio di trasporto su camion che «farebbero 120 chilometri in più di adesso», è la necessità di disporre e di far funzionare «una centrale di compattamento» a costituire l'onere maggiore. Morale di Chinosi: «I costi aumenterebbero del 30%». E con loro le tariffe.

E se il dirigente Iren ha assicurato, su domanda di Sergio Dagnino (M5s), che la raccolta differenziata, oggi al 61%, raggiungerà il 70% in anticipo rispetto all'obiettivo del



Barbara Zanardi, 42 anni FOTO LUNINI

2020, ha fatto notare che un indicatore «molto più utile è quanto recupero ho della materia differenziata». Ragion per cui, in tema di decisioni sulla quota di rifiuti comunali da smaltire «servono grande se-

rietà, attenzione e semplificazione». A partire dal «bilancio ambientale» della chiusura dell'impianto di Borgoforte, tenendo anche conto del contraccolpo sul teleriscaldamento, la rete su cui Iren sta investendo somme ingenti scavando in città e che prevede il calore prodotto dall'inceneritore come una delle sue fonti di alimentazione.

Zanardi ha quantificato in 90 milioni di tonnellate di polveri sottili risparmiate («Equivale a fermare 3mila auto») il beneficio sulla qualità dell'aria dell'entrata a regime del teleriscaldamento. Che già è in parte in funzione alimentato da altre centrali di Iren, ma che conoscerà nel 2020 la prima stagione termica. Senza dimenticare, ha sottolineato Chinosi, che l'inceneritore di Piacenza, le cui emissioni sono minime, non solo «ha risolto il nodo dei rifiuti sul nostro territorio», ma ha anche «un rapporto di eccellenza tra efficienza e costi di investimento, paragonabile a quello di Brescia».

LA PARTITA DEL RINNOVO DEL VERTICE DELLA MULTIUTILITY

**L'apertura di credito di Levoni (Liberi)
«E se per il cda candidissimo ancora lei?»**

● «Perché no? Potrebbe essere lei la candidata». Antonio Levoni (Liberi piacentini) ha speso parole politicamente non scontate su Barbara Zanardi. Nel lodare la competenza dimostrata nell'audizione di ieri in commissione consiliare, ha fatto un'apertura di credito alla sua possibile riconferma nel cda di Iren che proprio in questi giorni giunge a scadenza. Dopo due mandati (tre anni più tre anni) sunomina del sindaco Paolo Dosi, Zanar-

di non è escluso che accarezzil'idea di un tris anche sotto un'amministrazione di centrodestra. «Barbieri l'ho incontrata dopo la sua elezione, con lei sono in rapporti di continuità con quelli che avevo prima con Dosi», ha annotato rispondendo a Massimo Trespidi (Liberi). E Stefano Cugini (Pd) si è rivolto così alla maggioranza: «Avete visto che competenza altissima è emersa oggi, è quello che serve in un ruolo chiave come questo». **guro**

I DATI SULLA SOCIETÀ FORNITI IN COMMISSIONE



LA CRESCITA DEL VALORE

«Corretta la scelta di dare vita a Iren». Barbara Zanardi ha esposto alcuni dati storici su un'azienda che ha 7mila dipendenti: nel 2014 il valore della quota azionaria posseduta da Piacenza era di 18 milioni di euro, agli odierni corsi di Borsa è di 45 milioni, i dividendi sono passati da 1 a 1,4 milioni di euro, gli investimenti nel 2012 erano 14 milioni, 31 nel 2017.

SPAZZINO DI QUARTIERE

«Obiettivo è togliere i cassonetti» dalla città. Lo ha indicato il dirigente Giovanni Chinosi (nella foto insieme a Zanardi) annunciando il potenziamento della dotazione di bidoni dei rifiuti a partire dal centro, e il progetto di spazzino di quartiere avviato a Parma.

COMPENSI DEI MANAGER

Sono congrui i compensi dei manager di Iren, secondo Zanardi (interpellata sul punto da Rabuffi) che ha fatto il raffronto con altre società private e a maggioranza pubblica.



142937

FINALE EMILIA IL SINDACO DOPO LA PUBBLICAZIONE DELLA DELIBERA REGIONALE SI E' RIVOLTO A UN LEGALE Ampliamento della discarica, il Comune prepara il ricorso al Tar

— FINALE EMILIA —

LA REGIONE ha pubblicato lo scorso 3 aprile sul Bollettino ufficiale dell'Emilia Romagna (Burett) la delibera di autorizzazione all'ampliamento della discarica di via Comunale Rovere. Decorrono, quindi, dalla data indicata, i sessanta giorni di tempo per presentare ricorso al Tar, come già preannunciato dal sindaco Sandro Palazzi (foto) dopo la Conferenza dei Servizi del febbraio scorso che ha deliberato per il sì. Il sindaco ieri mattina si è recato dall'avvocato della Provincia, Barbara Bellentani, «per una consulenza in merito alla procedura – spiega lo stesso Palazzi – e a breve sarà individuato il legale che seguirà il ricorso al Tar. La nostra amministrazione, la popolazione, il consiglio comunale all'unanimità si sono espressi contro l'ampliamento – commenta il sindaco – ma Conferenza dei Servizi e Regione hanno deciso diversamente. Ci opporremo con ogni mezzo».

v.bru.



Peso: 12%

«Clara, le tariffe sui rifiuti non verranno toccate»

L'INTERVISTA Fabrizio Toselli: «Aspetto che mi presentino il piano industriale, siamo d'accordo con tutti i Comuni dell'Alto»
Laura Guerra

A SEGUITO del ritiro dei punti su Clara, all'ultimo consiglio comunale centese, molti si stanno domandando cosa succederà per le tariffe e il deposito cauzionale. A rispondere è il sindaco Fabrizio Toselli (nella foto), che parlando di varie opzioni per diminuire il costo della municipalizzata sui cittadini, non si sbottona a proposito dell'entrata tra i soci di un soggetto privato, lasciando davvero pensare che questa ipotesi possa essere più di una sola idea. «I punti ritirati non li ripresentiamo più. La scelta che abbiamo preso è stata simile a quella di Bondeno, che non ha presentato i punti. Quello che interessa è il principio della nostra azione, 4 comuni dell'Alto Ferrarese che hanno voluto dare un segnale forte legato al deposito cauzionale. Non c'è un piano industriale e prima di far pagare ulteriori tasse al cittadi-

no, serve cercare di ridurre i costi. Le tariffe rimangono dunque invariate, il centese pagherà la Tari come l'anno prima senza deposito cauzionale, come i residenti a Poggio Renatico, Bondeno e Terre del Reno. In tutti gli altri Comuni dove hanno approvato il regolamento con il deposito, i cittadini corrono il rischio di trovarselo da luglio». E parlando di riduzione dei costi, il discorso era finito sui dipendenti di Clara.

«**SICURAMENTE** nei prossimi giorni ci saranno incontri con Clara ed anche i sindacati hanno chiesto un incontro che terremo volentieri spiegandogli esattamente come stanno le cose. L'importante è che quattro comuni importanti dell'Alto ferrarese siano sulla stessa linea. Abbiamo detto che aspettiamo da Clara il piano industriale ed anche i sindacati lo stanno aspettando da settembre come noi». Diversi i punti sui quali pa-

re si possano operare tagli. «Noi sindaci abbiamo parlato con l'azienda dicendo che bisogna fare attenzione ai costi. Ad esempio, ce ne sono tanti legati a magazzino, carrozzeria ed officina, così come altre voci che possono essere modificate. Non necessariamente si dovrà tagliare sul personale. È arrivato il momento di dire basta ad aumenti e imposizioni fiscali sul cittadino quando l'azienda non fa nessuno sforzo per andare nella direzione opposta». Quanto è reale e vicina l'ipotesi di rivolgersi anche ad un nuovo socio privato? «E' una delle ipotesi - conclude -. Se ne parlerà. Ora non aggiungo altro».

Nessuna spesa in più per i cittadini. E' quanto assicura Fabrizio Toselli a proposito della multiutility e delle tariffe sui rifiuti.



Il sindaco Fabrizio Toselli rassicura i cittadini



Peso:31%

Dall'Unione europea alla circoscrizione l'ambiente è sempre un'emergenza

L'Europa ha approvato la direttiva con la quale viene eliminata la plastica monouso. Un voto storico che consentirà entro un paio d'anni di ridurre l'inquinamento da plastica. Ora le aziende italiane che producono articoli usa e getta dovranno riconvertirsi su altre produzioni per evitare ripercussioni economiche e occupazionali.

Gabriele Salini (Roma)

Risale al 23 febbraio il crollo di alcuni alberi che dall'interno del centro sportivo hanno interessato la ciclabile, la pista ciclabile di Lungotevere Pietra Papa a Marconi ed a distanza di oltre un mese i resti sono ancora nel medesimo luogo, spostati a lato della ciclabile, con una forma di degrado che produce e richiama altro degrado.

Chiedo alla Polizia Locale, che spesso a ridosso di quell'area effettuano sovente posti di blocco, di provvedere a diffidare la proprietà a cui, con grande probabilità, è riconducibile il resto delle potature lasciate a creare problemi all'intera area.

Di indifferenza questa città rischia di morire ed auspico una risveglio immediato, prima che sia troppo tardi.

Marco Palma
vicepresidente del Consiglio
Municipio Roma XI

Gentile lettore, gentile vicepresidente, il problema del momento sembra essere il rispetto dell'ambiente che, dai nuclei amministrativi locali, fino alle vette dell'Unione europea crea apprensione. Tutti vorrebbero fare qualcosa per ridurre le emissioni che alimentano i gas-serra nell'atmosfera, ugualmente vorremmo una radicale riduzione della plastica che, dopo un effimero uso quotidiano, finisce irrimediabilmente su qualche prato se non, e questo è ancor più grave, nello stomaco di qualche cetaceo compromettendone la salute. Ugualmente tutti vorremmo vedere le strade pulite, con alberi e piante potate e ben mantenute. Ma i problemi, forse, sono collegati. Invece della plastica si potrebbe usare il legno, magari ricavato dalla potatura, per fare oggetti più duraturi e biodegradabili e quello che avanza potrebbe servire per il riscaldamento. Non è fantascienza.

Antonio Angeli



Peso: 27%

Ambiente

Arriva la legge salva-mare, i pescatori potranno recuperare la plastica

LAURA MONTANARI, FIRENZE

Li hanno chiamati pescatori spazini perché se il disegno di legge approvato dal consiglio dei ministri avrà il via libera in Parlamento, saranno proprio i pescatori ad aiutarci a togliere un po' di plastica dai fondali marini. Almeno quella che accidentalmente finisce nelle loro reti assieme ai naselli, alle triglie, ai gamberi e al solito pescato. Cioè bottiglie, sacchetti e contenitori di plastica, frammenti di cose abbandonate. Un campionario degno di una discarica, oggetti che il mare non meriterebbe di tenere nella sua pancia. Eppure ci sono e sono tanti. Il paradosso è che senza quel disegno di legge i pescatori i rifiuti li ributtano fra le onde, perché caricarli sui pescherecci e portarli a terra significa accollarsi il costo del loro smaltimento e rischiare una denuncia per trasporto illecito di rifiuti. Un controsenso in un mare che soffoca nella plastica.

Fra i primi a porre la questione e a varare il progetto alla radice della legge oggi voluta dal ministro dell'Ambiente Sergio Costa, è stata la Toscana. Il laboratorio è stato un tratto di mare davanti a Livorno. Poco più di un anno fa la Regione assieme a Unicoop Firenze,

a Legambiente, allo stesso ministero e ad altre associazioni sperimentava, chiedendo una deroga rispetto alle norme in vigore, il progetto "Arcipelago pulito". Sei pescherecci di una cooperativa livornese che rifornisce Unicoop potevano trasportare oltre al pescato anche le plastiche e i rifiuti rimasti impigliati nelle reti e lasciarli in un'isola ecologica nel porto di Livorno sotto il controllo della Capitaneria. Un consorzio si occupava poi del trasporto in un centro di smaltimento. Totale della raccolta da maggio a settembre 1,8 tonnellate di plastiche miste pescate dai fondali, alcune sedimentate da anni e in lenta decomposizione.

«Ai pescatori abbiamo riconosciuto un piccolo incentivo e un marchio, Arcipelago pulito, in evidenza sui pescherecci», spiega Daniela Mori, presidente di Unicoop Firenze. Una linea seguita anche dal disegno di legge ribattezzato dal ministro Costa #SalvaMare: i pescatori che faranno *plogging* potranno contare su un certificato ambientale, la loro filiera sarà riconoscibile e il ministero delle Politiche ambientali studierà meccanismi per premiarli.

In attesa che il provvedimento diventi legge, il progetto toscano si replica questa estate con il coin-

volgimento, spiega l'assessore regionale Vittorio Bugli, di più porti: oltre a Livorno, Castiglione della Pescaia, Porto Ercole, Porto Santo Stefano e Viareggio. Iniziative analoghe in altre regioni, dalla Campania alla Puglia. «È una grande vittoria per il nostro mare – ha spiegato il ministro Costa – nei prossimi mesi il provvedimento andrà alla Camera e al Senato, lancio un appello ai parlamentari perché facciano presto, bisogna votarlo subito». Nessuno però si illuda che basti delegare la raccolta della plastica ai pescatori per risolvere una emergenza che vede l'Italia terzo paese del Mediterraneo a disperdere più plastica in mare, con 90 tonnellate al giorno. Le ultime ricerche sull'ambiente raccontano che il 95 per cento dei rifiuti in mare aperto è costituito da plastica e il 90 per cento degli uccelli marini ha nello stomaco dei frammenti.

In Toscana il progetto pilota di Regione e Unicoop: a Livorno due tonnellate di rifiuti



Peso: 22%

DONDI (HERA)

«Troppi rifiuti da Forlì Servono misure forti»

TAZZARI ■ A pagina 3



«Oltre 2500 tonnellate di rifiuti da forlivesi» *È la stima dell'immondizia gettata nei territori che si trovano al confine*

NELLE piccole località ravennate dove le famiglie forlivesi vanno ad abbandonare i rifiuti prodotti, i cassonetti, che spesso sono a misura di poche centinaia di abitanti, sono stracolmi con tanti sacchetti (spesso rotti) gettati nei dintorni. Hera ha stimato un aumento di questi rifiuti pari a 2500 tonnellate in tre mesi.

I residenti da giorni arrivano fino al cassonetto, osservano lo scempio e riportano a casa il sacchetto pieno. Succede a Coccolia, Bastia, Ghibullo, San Pietro in Trento, Mensa, San Zaccaria, Pilastro e in diverse altre piccole località.

Tutto questo pattume arriva dai territori più vicini al confine con Forlì, proprio ora che in questa città è stato introdotto il sistema porta a porta e la tariffa puntuale.

In pratica i forlivesi (città e comuni limitrofi a eccezione di Santa Sofia e Premilcuore) dal 1° gennaio possono produrre una quantità ridotta di indifferenziato. Il bidone grigio da 120 litri del 'secco' può essere svuotato per un numero di volte pari a quello dei membri della famiglia più uno (esempio: quattro per tre persone). Oltre questo limite, scattano pagamenti extra di 15 euro l'uno.

È un cambiamento introdotto dalla società dei rifiuti Alea Ambiente, alla quale però molti forlivesi hanno risposto gettando i sacchetti oltre il confine, nel forese e a Faenza (in via Emilia levante, a Cosina, Corleto, via Carbonara, via Cavaliere, Santa Lucia).

Le isole ecologiche di queste località e i cassonetti della differenziata traboccano di rifiuti portati da famiglie forlivesi, che abitano a pochi chilometri. Questi comportamenti impediscono a chi vive nelle località ravennate di conti-

nuare a tener distinti plastica, vetro, indifferenziata.

Per contrastare il traffico di chi viene a gettare rifiuti dalla vicina Forlì, le amministrazioni comunali hanno deciso di multare chi viene sorpreso a farlo.

Solo l'Unione della Romagna faentina ne ha già elevate 60, un'altra trentina nel ravennate. Presto arriveranno anche le fototrappole.

It.

SPORCIZIA

SONO MOLTI I RESIDENTI DELLE ZONE DI CONFINE CHE SI LAMENTANO LE SANZIONI

TRA FAENTINO E TERRITORIO RAVENNATE SONO STATE ELEVATE 90 MULTE



Peso:1-7%,43-55%

LA LETTERA

«Misura colma»

ANTONIO Dondi è il responsabile della Direzione servizi ambientali di **Hera**. Ieri ha firmato una lettera per l'Agenzia di regolazione dei servizi pubblici locali ambientali dell'Emilia Romagna (Atersir) per chiedere di adottare «tutte le possibili azioni affinché il fenomeno della migrazione dei rifiuti» da Forlì a Ravenna «sia al più presto abbandonato»

I NUMERI



Peso:1-7%,43-55%

«Servono soluzioni drastiche»

Dondi (Hera): «Bene le multe ma non bastano, il problema è serio»

ANTONIO Dondi è il responsabile della Direzione servizi ambientali di **Hera**. Ieri ha firmato una lettera per l'Agenzia di regolazione dei servizi pubblici locali ambientali dell'Emilia Romagna (Aterisir) per chiedere di adottare «tutte le possibili azioni affinché il fenomeno della migrazione dei rifiuti» da Forlì a Ravenna «sia al più presto abbandonato» e che si considerino criteri «di ristoro economico nei confronti di **Hera** per i maggiori costi sostenuti derivanti da rifiuti prodotti nei Comuni forlivesi in gestione d **Alea**».

Dondi, quanto ha scritto ad Aterisir comporta un giudizio negativo verso questa migrazione dei rifiuti. E' così?

«Certamente, molto negativo. La migrazione dei rifiuti penetra nel ravennate per 10/15 km, quindi molto in profondità rispetto al confine del Comune di Forlì. Siamo preoccupati perché parliamo di ingenti quantità sia di indifferenziata che di sfalci e potature: con un aumento pari a 2500 tonnellate in tre mesi e i costi previsti al momento su base annua raggiungono un milione di euro».

E di Alea cosa si sente di dire?
«Che di queste problematiche dovrà farsi carico chi gestisce l'area di provenienza dei rifiuti, quindi **Alea**».

La causa della migrazione?
«Posso solo dire che il problema è sorto da quando sono stati introdotti i nuovi servizi di raccolta domiciliare nel forlivese».

Questo cosa comporta?
«Un aumento dei costi di smaltimento perché si tratta di gestire un quantitativo ingente di rifiuti non previsti. In più si penalizzano i comuni vicini a Forlì nel raggiungimento degli obiettivi annuali di raccolta differenziata. E' uno spettacolo indecoroso, sacchi, oggetti ingombranti e rifiuti pericolosi sono sparsi anche a oltre 5 metri dai cassonetti».

Di qui, quindi, la decisione di scrivere ad Aterisir?

«Decisione dovuta. L'agenzia ha a disposizione gli strumenti per fronteggiare questa situazione. Ho fatto presente che non abbiamo mai visto un fenomeno di queste proporzioni e che siamo molto preoccupati. Chi gestisce l'area deve farsi carico di affrontare questa situazione. Le multe e le fototrappole di competenza delle ammini-

strazioni comunali vanno certamente bene, ma non è con le sanzioni che copriremo la maggior spesa di un milione di euro. Per cui si deve trovare una soluzione drastica».

Hera ha applicato le tariffe puntuali?

«Tra gli altri nel riminese ma anche in Emilia. In questi comuni il cambio del modello non ha generato i problemi che stiamo vedendo nel ravennate. Se c'è stata migrazione dei rifiuti da questi comuni, è stata estremamente più contenuta grazie alla gradualità con cui abbiamo modificato i servizi e all'azione di tutoraggio e di sensibilizzazione delle utenze che abbiamo messo in campo».

Io, tazz.

I NODI

Da gennaio

Da quando è cambiato il sistema di raccolta a Forlì sono diversi i forlivesi che portano i loro rifiuti nei cassonetti 'oltreconfine', tarati per piccole località e quindi subito pieni

Le località

Immondizia abbandonata a Coccolia, Bastia, Ghibullo, San Pietro in Trento, Mensa, San Zaccaria, Pilastro e in diverse altre piccole località

Le fototrappole

Hera: «Multa e fototrappole di competenza delle amministrazioni comunali vanno bene, ma non è con le sanzioni che copriremo la maggior spesa»

ANTONIO DONDI

Siamo preoccupati: parliamo di ingenti quantità e i costi previsti al momento su base annua raggiungono un milione di euro



Peso: 42%

I 5 Stelle sbagliano sull'ambiente

L'intervento

di **Vincenzo Pepe***

Nei giorni scorsi il Ministro per l'Ambiente Sergio Costa ha rilasciato un'intervista su un noto quotidiano italiano in cui ha parlato di alcuni fra i temi caldi dell'ambiente: gli inceneritori e la raccolta dei rifiuti, la Tav, il cosiddetto piano lupi sono stati al centro della conversazione. Nell'intervista si è fatto riferimento alla polemica scoppiata con il suo collega di governo e vicepremier Matteo Salvini proprio su quei temi. Le reciproche accuse e le critiche non sono mancate e il ministro Costa ha definito Salvini promotore di idee «vecchie e ideologiche» in materia di ambiente. Credo che Costa si sbagli. Anzi vorrei sottolineare come le sue idee, chiarificate nell'intervista, evidenzino esattamente il contrario. È Costa, assieme alla maggioranza del movimento 5 Stelle, ad avere idee non aggiornate e ideologiche in fatto di questioni ambientali. Ritengo le sue posizioni non adeguate al momento storico che stiamo vivendo; mai come oggi ambiente è qualità della vita armonizzata con le legittime attività umane al fine di costruire un equilibrio indispensabile per il raggiungimento dello sviluppo sostenibile che le nostre società necessitano. Spiego le mie ragioni da studioso e docente da oltre venti anni di Diritto dell'ambiente in diverse Università italiane e straniere.

Sul piano lupi non è possibile difende-

re esclusivamente gli animali in quanto è risaputo che negli ultimi anni i branchi sono proliferati non solo negli Appennini ma anche in collina e gli allevatori, gli agricoltori e chiunque abbia attività nelle zone habitat dei lupi ha dovuto affrontare più volte gli attacchi dei branchi. Sviluppo sostenibile e non ideologico vuol dire

non privilegiare solo gli aspetti naturali dell'ambiente ma anche quelli socio-economici delle popolazioni: dai pastori agli agricoltori agli imprenditori che operano in quelle zone occorre un progetto equilibrato che possa far convivere le attività umane con la salvaguardia della specie dei lupi. Sui rifiuti e sul tema degli inceneritori Costa si dimostra portatore di concezioni ideologiche incapaci di cogliere la sostanza dei problemi. Non passa giorno, e la capitale ne è l'emblema, che la situazione dei rifiuti non raggiunga livelli di guardia: roghi tossici che avvelenano l'aria, l'acqua e i terreni circostanti mettono a serio rischio la salute pubblica. È del tutto evidente, contrariamente a quanto pensa il ministro, che la soluzione più logica e meno impattante è quella della realizzazione degli impianti di termovalorizzazione. La mancanza di simili impianti per un corretto smaltimento dei rifiuti ha comportato il proliferare di discariche e pesanti conseguenze sul territorio. La fantasiosa teoria del «Rifiuto Zero» ha infatti comportato disastri ambientali e un notevole dispendio di soldi pubblici. Il ministro e i 5 Stelle non comprendono

ancora come i termovalorizzatori siano in fin dei conti delle centrali elettriche alimentate da rifiuti piuttosto che da carbone o da idrocarburi, rifiuti selezionati grazie a una seria raccolta differenziata. Fantasticare sui rifiuti zero significa continuare ad accumularne e generare emergenze ambientali ed economiche. Faccio l'esempio di Napoli. I rifiuti della città partenopea vengono trasferiti in Olanda con enorme dispendio di denaro pubblico e con un impatto ambientale devastante; lì vengono trattati secondo moderni criteri, immessi nei termovalorizzatori allo scopo di produrre energia elettrica. Credo che una situazione del genere, in cui si trasferiscono rifiuti in un'altra nazione, lontana centinaia di chilometri non è degna di un Paese moderno e civile come il nostro. Essere a priori contro i termovalorizzatori è il vero pensiero ideologico e fondamentalista. Allo stesso modo esprimersi aprioristicamente e ostinatamente contro la Tav, sulla cui necessità mi dichiaro da sempre. Il Ministro si dichiara contrarissimo, anche in questo caso esprimendo una posizione ideologica e certamente negativa per il necessario sviluppo sostenibile che passa attraverso la realizzazione di infrastrutture moderne di cui l'Italia ha urgentemente bisogno.

**Professore all'Università degli studi della Campania «Luigi Vanvitelli»*



Ambiente Il ministro Sergio Costa



Peso: 29%

Emergenza rifiuti, servono 10 miliardi

AMBIENTE

Riciclo bloccato da leggi confuse, pochi impianti, burocrazia e proteste

Discariche esaurite, piattaforme di riciclo ormai sature, depositi clandestini che bruciano. L'Italia ormai vive quotidianamente l'emergenza rifiuti. Secondo le imprese servono con urgenza almeno 10 miliardi da investire nella gestione del ciclo dei rifiuti per uscire dalla paralisi. Ogni giorno si scoprono in tutt'Italia capannoni imbottiti di rifiuti ma soprattutto

to riempiti a tappo di materiali da riciclare che non vengono riciclati. Carta, plastica, vetro non riescono ad andare in cartiera, nelle vetrerie, negli impianti di riutilizzo delle materie plastiche. Perché? Semplice. Leggi che si contraddicono e pochi impianti: oltre agli impianti saturi, oltre ai pochi centri di riciclo, esiste anche il problema di dove realizzare i nuovi siti per trattare i rifiuti. Burocrazia e soprattutto le proteste dei territori fanno il resto, impedendo una efficiente politica di programmazione e di intervento per affrontare e gestire il tema dello smaltimento in chiave economica dei rifiuti.

Jacopo Giliberto — a pag. 6



Discarica a cielo aperto. Rifiuti alla foce del fiume Volturno (Caserta)

Emergenza rifiuti, servono 10 miliardi

Investimenti. Secondo le stime delle imprese necessari nuovi impianti per superare la paralisi del riciclo

Burocrazia e comitati del no. La tutela dell'ambiente subisce i vincoli normativi e le opposizioni locali

Jacopo Giliberto

La cronaca di ieri. A Milano la Procura di Milano ha chiesto il giudizio immediato per 13 indagati per il traffico di circa 37mila metri cubi di rifiuti stoccati in vari capannoni e poi bruciati. La Forestale di Ancona ha scoperto ad Agugliano un deposito di materiali raccolti dai cittadini attenti ma poi non riciclati, 11mila tonnellate di "rifiuti pericolosi vetrosi di apparecchiature elettriche e elettroniche" come schermi e tv; associazione per delinquere, traffico illecito di rifiuti, falso in atto pubblico. Ogni giorno si scoprono in tutt'Italia capannoni imbottiti di rifiuti ma soprattutto riempiti a tappo di materiali da riciclare che non vengono riciclati. Carta, plastica, vetro non riescono ad andare in cartiera, nelle vetrerie, negli impianti di riutilizzo delle materie plastiche. Perché? Semplice. Leggi fumose e pochi impianti.

Fabbisogno 10 miliardi

Secondo operatori del settore, per dotare l'Italia di un numero di impianti commisurato agli obiettivi europei di riciclo servirebbero investimenti dei 10 miliardi di euro. Servirebbe un ventina di impianti

per le principali filiere del riciclo (carta, plastica, metalli, legno, vetro e così via), 22 impianti per produrre biometano, 24 termovalorizzatori.

Senza impianti i costi crescono, le aziende dell'ambiente si fermano, gli investimenti sfumano, i progetti svaporano e l'economia circolare resta una locuzione per politici assetati di consensi elettorali.

Costi impazziti

Gli effetti ricadono sulle imprese e sui consumatori. Qualche numero. Le imprese aderenti alla Confindustria rilevano che in Lombardia nel 2018 i costi di smaltimento dei rifiuti erano raddoppiati rispetto al 2014, arrivando a una media di 165 euro la tonnellata.

Nel Veneto quattro imprese su cinque hanno sofferto un aumento dei costi di smaltimento e, tra queste, per più di un'impresa su quattro il rincaro è stato superiore al 25%. Nel Lazio i costi per trattare i rifiuti del settore farmaceutico sono più che raddoppiati (da 410-470 fino a 980 euro la tonnellata) mentre i contratti di gestione dei rifiuti si sono abbreviati da 2-3 anni a pochi mesi.

La grave criticità deriva da più fattori. In parte mancano gli impianti, in parte da un anno si sono

chiusi i mercati esteri come la Cina e la Germania che per anni avevano assorbito i materiali da rigenerare, in parte è difficoltà a raggiungere un'accettabilità a livello sociale. Quelli che dicono «questo impianto devasterà il nostro territorio» stanno facendo un favore alla malavita dei rifiuti e un danno all'ambiente.

Come dice Claudio Andrea Gemme, presidente del gruppo tecnico industria e ambiente della Confindustria, «l'economia circolare non si fa a parole ma con gli impianti, sia di recupero di materia che di energia, come i termovalorizzatori». Non a caso l'associazione confindustriale Cisambiente, che raccoglie le imprese del settore, ha promosso un ciclo di incontri sull'economia circolare.

I numeri

I consumatori pensano alla spazzatura di casa, ma la rigenerazione dei rifiuti è fatta soprattutto dalle imprese. In Italia (dati Ispra relativi al 2017) le attività economiche producono 135 milioni di tonnellate di rifiuti, il 65% delle quali viene riciclato (92 milioni di tonnellate). Contando le varie forme di riutilizzo, in discarica arriva appena il 9% dei rifiuti delle attività imprenditoriali.

Invece i cittadini producono oltre 30 milioni di tonnellate di rifiuti urbani, di cui viene riciclato il 47% (15 milioni di tonnellate) e finisce in discarica il 23% dell'immondizia.

Le direttive europee ci impongono al massimo il 10% entro il 2035: obiettivo già raggiunto in anticipo dal mondo delle imprese, ancora lontano per i cittadini.

Per raggiungere gli obiettivi europei l'Italia «non ha alternative al dotarsi di un sistema impiantistico adeguato al proprio fabbisogno», afferma Chicco Testa, presidente della Fise Assoambiente, che presenterà nei prossimi giorni la ricerca «Per una strategia nazionale dei rifiuti».

Come combustibile

I dati Eurostat dicono che dal 2004 al 2016 nei principali 9 Paesi europei l'impiego del recupero energetico per la gestione dei rifiuti urbani è passato dal 30 al 39%, registrando anche un aumento della quota destinata al riciclo, contro la diminu-

zione della discarica pari al 14%.

Aggiungono gli studi condotti da Utilitalia (le imprese dei servizi pubblici locali) che l'Italia nel 2017 ha usato come combustibile il 18% del totale dei rifiuti urbani prodotti.

Risulta invece residuale l'incenerimento dei rifiuti speciali (non di origine urbana) che interessa solo lo 0,9% della quantità dei rifiuti prodotti nell'anno 2016, cui si aggiunge l'1,5% di rifiuti recuperati come fonte di energia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GOVERNO

Gava: regole e opportunità, non divieti

Burocrati e sindrome Nimby gettano in discarica l'economia circolare



Vannia Gava. Friulana di Pordenone, attività politica nella Lega Nord da più di 20 anni, esperienza di amministratrice locale, un anno fa è stata eletta alla Camera ed è sottosegretaria all'Ambiente

Servono quegli impianti che chiudono l'economia circolare, valorizzando i rifiuti e creando energia e calore. Purtroppo la sindrome Nimby è ancora troppo diffusa nel nostro Paese, anzi come qualcuno ha detto si è "istituzionalizzata". Il sistema di gestione dei rifiuti, al netto di alcune eccellenze, in Italia resta fragile e occorre sia incrementare le percentuali di riciclo su tutto il territorio, ma anche valorizzare i quantitativi residuali, puntando ad eliminare il conferimento in discarica. I veri nemici della rivoluzione dell'economia circolare non sono soltanto quelli che non vogliono gli impianti, ma anche i burocrati centralisti. La surreale vicenda delle autorizzazioni "end of waste" resta inammissibile. Per questo torneremo presto sul tema. Il nostro paese è pieno di eccellenze, la classe dirigente ha il dovere di accompagnare lo sviluppo e non di rallentarlo imponendo vincoli. Regole e non divieti, opportunità e non vincoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE IMPRESE

Gemme: superare i pregiudizi

La paura irrazionale dei termovalorizzatori penalizza il riciclo



Claudio Andrea Gemme. Genovese, presidente del gruppo tecnico industria e ambiente della Confindustria, nel dicembre scorso Gemme è stato nominato presidente dell'Anas

I regolamenti che dettano le condizioni per il recupero e il riciclo di materia sono pochissimi e, per effetto di una sentenza del Consiglio di Stato di febbraio 2018, le Regioni non possono nemmeno più autorizzare caso per caso le imprese che gestiscono impianti di riciclo. Di fatto si sta penalizzando un sistema industriale estremamente virtuoso: nel 2016 l'industria ha riciclato il 79% dei rifiuti mentre ne ha conferito in discarica solo il 9%. Senza il funzionamento degli impianti di riciclo per mezzo di questo sistema e per l'opposizione agli impianti di termovalorizzazione (necessari anche per gestire gli scarti da altre operazioni di riciclo) l'unica strada che rimane aperta è quella delle discariche. Per evitare ciò occorre, tra gli altri; superare anche i pregiudizi proprio verso i termovalorizzatori, che rappresentano invece un tassello dell'economia circolare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI AMBIENTALISTI

Ronchi: basta la direttiva sul riciclo

Senza un emendamento le Regioni non possono sbloccare i progetti



Edo Ronchi. Oggi presidente della Fondazione Sviluppo Sostenibile, quando fu ministro dell'Ambiente creò un sistema di raccolta differenziata dei rifiuti tra i meglio riusciti.

Ci sono progetti pronti con investimenti disponibili per realizzare impianti di riciclo o per modificare impianti esistenti (ad esempio per riciclare rifiuti in vetroresina, quelli da spazzamento stradale, per nuove tipologie di riciclo degli pneumatici fuoristrada, per migliorare il riciclo dei rifiuti da costruzione e demolizione, per ricavare dai rifiuti organici il biometano, per nuove tecniche di riciclo dei rifiuti tessili eccetera) che non partono perché manca l'autorizzazione comprensiva di "end of waste" che consente, dopo un trattamento idoneo, di non avere più un rifiuto ma un prodotto. Basterebbe, con un emendamento, consentire alle Regioni di provvedere caso per caso, come previsto dalla nuova direttiva europea in fase di recepimento. È passato più di un anno e diversi provvedimenti sono stati approvati senza tale emendamento. Ora aspettiamo il decreto Crescita. Speriamo che sia la volta buona.

ES: RIPRODUZIONE RISERVATA

135

MILIONI TON I RIFIUTI DELLE IMPRESE
Il 65% dei residui delle attività economiche viene recuperato, mentre finisce in discarica il 9% superando già oggi l'obiettivo Ue del 10% nel 2035

Riciclo a rischio
Senza impianti di destinazione e senza un mercato a valle, rallenta l'attività di rigenerazione dei materiali riciclabili come la carta (nella foto), la plastica, il vetro



30

MILIONI TON LA SPAZZATURA DEI CITTADINI
Il ricorso alla discarica è ancora alto (attorno al 47%) soprattutto per alcune regioni del Sud, come la Sicilia.

165

EURO LA TONNELLATA
Il costo medio di smaltimento dei rifiuti delle imprese in Lombardia è raddoppiato in pochi anni perché gli impianti si sono saturati



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il progetto **Hera**

Così l'acqua depurata aiuta il clima

L'acqua (di buona qualità) in uscita dal depuratore cittadino va ad alimentare i canali Navile e Savena Abbandonato offrendo così una soluzione ai danni provocati dai cambiamenti climatici. Succede a Bologna, grazie a un sistema di economia circolare messo, che è diventato un benchmark per il settore. Un progetto di durata triennale, frutto di un accordo di programma siglato tra la Regione Emilia-Romagna, nel ruolo di promotore e coordinatore dell'operazione, la multiutility **Hera** e il Consorzio della Bonifica Renana.

Per capire come si è arrivati all'avvio dell'iniziativa occorre fare un passo indietro. Negli ultimi anni, a causa dei cambiamenti climatici, il territorio bolognese è stato interessato da diverse crisi ambientali. Criticità che hanno

comportato una drastica riduzione nel periodo estivo della portata idrica della rete dei canali cittadini, che è alimentata dai prelievi dal fiume Reno.

La scarsità e il ristagno dell'acqua favoriscono la degradazione della sostanza organica presente sul fondo del canale con la conseguente emanazione di cattivi odori che a più riprese hanno sollevato la protesta dei residenti.

La soluzione trovata consiste nella messa a punto di un piano per veicolare, attraverso una condotta idrica di proprietà della Renana, una quota consistente di acque in uscita dal depuratore **Hera** di Corticella verso il Savena Abbandonato. In questo modo è possibile lasciar defluire più acqua verso il Navile nel tratto più problematico. Per mettere a regime il sistema, **Hera** e la Renana hanno investito com-

pletivamente 120 mila euro.

Il progetto è partito il 21 agosto scorso e in questi primi mesi di operatività sono stati prelevati dal depuratore – che ha una potenzialità di 800mila abitanti serviti – oltre mezzo milione di metri cubi di acqua che sono così andati ad arricchire il bilancio idrico del nodo idraulico territoriale. – **I.d.o.**



Peso: 11%

Impianti di rifiuti, piano di emergenza a due livelli

SICUREZZA

Le misure sono collegate alla presenza o meno di rischio di incidente rilevante

Mario Abate

Il piano di emergenza interno previsto dall'articolo 26-bis della legge 132/2018 (di conversione del decreto legge 113/2018 e in vigore dal 4 dicembre 2018) si applica agli impianti di stoccaggio e lavorazione rifiuti non ricadenti nel campo d'azione del Dlgs 105/2015 relativo alle aziende a rischio d'incidente rilevante.

L'articolo 26-bis ha introdotto per gli impianti di stoccaggio e lavorazione dei rifiuti, sia esistenti che di nuova realizzazione, l'obbligo di redigere un piano di emergenza interno (Pei). Il piano è predisposto allo scopo di controllare e circoscrivere gli incidenti, mettendo in atto le misure necessarie per proteggere la salute umana e l'ambiente, informando i lavoratori, i servizi di emergenza e le autorità locali competenti, nonché per provvedere al ripristino e al disinquinamento successivo al verificarsi di un incidente.

Il Pei dovrà essere riesaminato e ove necessario aggiornato perio-

dicamente, previa consultazione del personale che lavora nell'impianto, con intervalli non superiori a tre anni.

In base al comma 5 dell'articolo 26-bis, sulla scorta di informazioni ricevute dal titolare dell'impianto, la prefettura competente deve predisporre un piano di emergenza esterno (Pee) che tenga conto delle conseguenze di un incidente, eventualmente verificatosi nello stabilimento, sul territorio circostante. La legge 132/2018 demanda a un decreto del presidente del Consiglio dei ministri, predisposto d'intesa con il ministero dell'Interno per gli aspetti di prevenzione incendi, la pubblicazione di linee guida per la redazione del Pee.

In merito alla legge 132/2019 la direzione centrale prevenzione del dipartimento dei Vigili del Fuoco del ministero dell'Interno, d'intesa con il ministero dell'Ambiente, ha specificato con nota del 13 febbraio che l'articolo 26-bis non si applica agli impianti ricadenti nel campo di applicazione del più vincolante decreto legislativo 105/2015 inerente «controllo del pericolo di incidenti rilevanti connessi con sostanze pericolose».

Pertanto è stato chiarito che i gestori di impianti di stoccaggio e trattamento di rifiuti non ricompresi dal Dlgs 105/2015, esistenti o di

nuova costruzione, dovranno predisporre il Pei entro 90 giorni, in conformità all'articolo 26-bis e a quanto già previsto dal Dlgs 81/2008, fornendo al prefetto le necessarie informazioni per la predisposizione eventuale del Pee.

In linea indicativa e non esaustiva i titolari degli impianti devono fornire ai prefetti la descrizione dell'attività svolta, il numero degli addetti, l'elenco delle autorizzazioni, idonee planimetrie dell'attività e dell'area circostante, nonché relazione contenente quantità e tipologia dei rifiuti gestiti, la descrizione degli impianti tecnici, delle misure di sicurezza e protezione adottate, degli eventuali effetti e conseguenze in caso di evento incidentale.

In base alle informazioni assunte dal gestore, il prefetto, effettuate le opportune valutazioni, può decidere di non predisporre il Pee.

Diversamente, per gli impianti di stoccaggio e trattamento di rifiuti effettivamente ricompresi dal Dlgs 105/2015, i gestori dovranno attenersi, come già in precedenza previsto, alle disposizioni dello stesso decreto, fra cui la predisposizione del Pei in base all'articolo 20 del decreto legislativo e fornire ai prefetti competenti le necessarie informazioni per la stesura del Pee previsto dall'articolo 21.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Allarme rifiuti Le discariche piene in 2 anni

Solo due anni: è questo l'orizzonte di vita delle discariche del nostro Paese. Dopodiché saranno tutte piene. Al Sud siamo già in emergenza, al Centro ci arriveremo tra meno di un anno, e in 24 mesi anche le ultime discariche del Nord dovranno chiudere i battenti. È l'allarme del rapporto sui rifiuti di Fise Assoambiente (l'associazione delle imprese di igiene urbana, riciclo, recupero e smaltimento), che identifica anche una via d'uscita per

raggiungere gli obiettivi posti dall'economia circolare, stimando in 10 miliardi di euro gli investimenti necessari per impianti di riciclo, recupero e smaltimento nei prossimi 15 anni.



Peso: 2%

Quei mezzi viaggiano con un pieno di spazzatura 4 bus e 20 taxi usano il metano prodotto dai rifiuti

Da ieri quattro autobus e 20 taxi funzionano grazie alla spazzatura. Due esemplari dei nuovi mezzi dell'azienda trasporti Tper e della Co.ta.bo sono stati presentati ieri mattina in piazza Maggiore. Saranno alimentati con il biometano ottenuto nell'impianto Hera di Sant'Agata Bolognese da sfalci, potature e rifiuti organici prodotti dai cittadini, che così avranno un incentivo in più per fare una corretta raccolta differenziata. (alberto de pasquale)



Peso:17%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

L'ALLARME DEL FISE

Assoambiente: "Entro due anni discariche sature"

▶ **"ENTRO DUE ANNI** le discariche saranno sature in tutto il Paese. Al Sud le prime situazioni di emergenza". È il dato che emerge dal rapporto presentato a Roma da Fise Assoambiente. "In Italia - osserva il report - si producono ogni anno 135 milioni di tonnellate di rifiuti speciali e circa 30 di rifiuti urbani, di cui avviamo a riciclo, rispettivamente, il 65% (92 milioni di tonnellate) e

il 47% (15 milioni di tonnellate)". Per raggiungere gli obiettivi fissati al 2035 il nostro Paese dovrà "riconsiderare la gestione delle discariche, facendo riferimento solo a impianti moderni e sostenibili cui destinare esclusivamente le frazioni residuali trattate. Oggi - continua Fise - la capacità residua ha un'autonomia limitata: tra circa 2 anni sarà esaurita la capienza delle discariche del



nord del Paese, tra meno di un anno stesso destino toccherà al Centro, mentre diverse aree del Sud sono già oggi in emergenza". Per rendere effettivo e completo un modello di economia circolare - osserva il rapporto di Fise - è "imprescindibile realizzare le condizioni per 'chiudere il cerchio' della gestione rifiuti: aumentare riciclo e recupero energetico per minimizzare l'uso delle discariche".



Rifiuti, "serve una cabina di regia"

a pag. 11

Rifiuti, "una cabina di regia Mise-Minambiente"

Presentato il rapporto "Per una Strategia nazionale" di Fise Assoambiente, il presidente Testa: "Per target economia circolare Ue servono 10 mld € di investimenti in impianti". Gli interventi di Saglia (Arera), Brandolini (Utilitalia), Bratti (Ispra)

di G.T.

Aumentare "sensibilmente" la raccolta differenziata e la capacità di riciclo così da limitare il tasso di conferimento in discarica. Sono le due direttrici che, secondo il rapporto 2019 "Per una Strategia nazionale dei rifiuti" presentato oggi a Roma da Fise Assoambiente, l'Italia dovrà seguire per "cogliere la sfida" dell'economia circolare.

Come ha spiegato il presidente dell'associazione, Chicco Testa, "è ora di definire su scala nazionale una strategia per la gestione dei rifiuti di lungo periodo che indirizzi tutto il sistema pubblico e i privati nella stessa direzione". Inoltre, dovrebbe nascere "una cabina di regia nazionale che sotto il coordinamento di Palazzo Chigi, con responsabilità condivise dal Minambiente e del Mise, coinvolga tutti gli attori istituzionali e industriali", ha aggiunto il presidente di Fise.

Nelle 89 pagine del report (disponibile in allegato) si segnala che serviranno 10 mld € di investimenti nei prossimi 15 anni per raggiungere gli obiettivi Ue della circular economy (5% di riciclo ef-

fettivo e 10% in discarica al 2035 per i rifiuti urbani). Nei prossimi 16 anni - indica il documento - ci sarà bisogno di oltre 20 impianti per le principali filiere del riciclo, 22 impianti di digestione anaerobica, 24 termovalorizzatori, 53 discariche.

L'evento ha chiamato a raccolta imprese, stakeholder, rappresentanti di istituzioni e associazioni di un settore che resta in attesa dei provvedimenti sull'end of waste e, più in generale, di un quadro normativo stabile e definito.

Il primo a intervenire, dopo l'introduzione di Testa, è stato Donato Berardi (direttore Laboratorio Ref) che ha sottolineato, tra l'altro, come stia crescendo "la forbice fra raccolta differenziata e il tasso di riciclaggio che si stima oggi fra il 10% e il 18%" e che davanti a Regioni con risultati molto diversi i termovalorizzatori "sono indispensabili per l'obiettivo dell'autosufficienza regionale prima ancora che nazionale".

Per Alessandro Bratti (direttore generale Ispra) "stiamo vivendo un momento complesso". Siamo tornati "a decreti per filiera ma ci vuole troppo tempo". Bisognerebbe, quindi, "riaprire al caso per caso" per le attività di recupero e riciclo. Andrea Fluttero (presidente Fise Unicircular), invece, ha chiarito che "non siamo ancora nella fase dell'economia circolare ma in quella lineare" in cui "è molto importante la pianificazione della gestione" degli scarti.

Per quanto riguarda gli aspetti regolatori, Stefano Saglia (commissario Arera) ha spiegato che, come indicato nel quadro strategico, verrà applicata una regolazione asimmetrica per valorizzare

differenti modelli virtuosi di imprese e governance territoriale" (QE 10/4) mentre Stefano Brandolini (vice presidente Utilitalia) ha spostato il focus sui rifiuti speciali per cui "servono impianti affinché questi possano essere valorizzati".

A seguire Alessandro Marangoni (ceo Althesys) ha auspicato la messa a punto di una strategia unitaria per il settore. "Così come c'è quella per il phase out del carbone, servirebbe quella per il phase out delle discariche". Giorgio Zampetti (direttore generale Legambiente) ha evidenziato come l'Italia stia procedendo "a doppia velocità" con alcuni territori "che raggiungono già target Ue" servendosi degli impianti.

L'ultima parte del convegno è stata caratterizzata dai contributi dei parlamentari di maggioranza e opposizione Paola Nugnes (gruppo misto, ex M5S), Luca Briziarelli (Lega), Chiara Braga (PD), Maria Alessandra Gallone (FI). All'evento hanno partecipato, inoltre, anche Marco Steardo (a.d. Serys Ambiente), Monica Tommasi (presidente Amici della Terra), **Tomaso Tommasi di Vignano** (presidente Hera).



Peso: 1-1%, 11-68%

